



Itinerari storico~artistici del Comune di POTENZA PICENA

Monte Santo



Monte Santo

**Itinerari
storico~artistici
del Comune di
POTENZA PICENA**



AMMINISTRAZIONE
COMUNALE DI
POTENZA PICENA
Assessorato al Turismo



REGIONE MARCHE
GIUNTA REGIONALE
Assessorato al Turismo

*Vivere le Marche,
l'Italia in una regione.*

Monte Santo

Itinerari storico~artistici
del Comune di
POTENZA PICENA

Il progetto per realizzare quest'opera editoriale che non ha precedenti nella storia di Potenza Picena, è stato promosso dall'Assessorato al Turismo con l'obiettivo di valorizzare le risorse turistiche e culturali del nostro territorio.

La Regione Marche, attraverso la legge per la promozione e lo sviluppo turistico, ha opportunamente finanziato, nella misura prevista, questo progetto ritenendolo utile all'obiettivo.

Sono certo che questa pubblicazione sia uno strumento fondamentale in primo luogo per il turista, ma soprattutto per gli operatori del settore, che finalmente hanno la possibilità di illustrare ai visitatori di questa Città, tutte le bellezze di cui essa dispone.

Ringrazio gli sponsor e coloro che da privati cittadini hanno creduto nell'iniziativa partecipando all'impegno di spesa previsto con importanti contributi sostenitori.

L'Assessore al Turismo
ANTONINO BEDINI

Si ringrazia



Grandinetti srl

Via Guido Rossa 2/4 - Tel. 0733.880088
62016 PORTO POTENZA PICENA (MC)

Mectherm spa

Strada Regina Km. 6,500
62018 POTENZA PICENA (MC) Italia

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo itinerario storico artistico è un evento di grande significato per la nostra comunità: un'operazione promozionale e insieme un atto d'amore verso la città.

Erano molti anni che Potenza Picena attendeva d'essere "raccontata": descritta nella sua forma attuale, con le sue tante ricchezze morali e materiali ma anche indagata nelle diverse fasi del suo sviluppo storico, nelle vicende del suo popolo, nelle tappe fondamentali della formazione della sua identità.

L'opera, che come Sindaco ho l'onore di presentare, e che l'Amministrazione Comunale ha fortemente voluto, tenta di rispondere a questa lunga attesa, inserendosi in un percorso di iniziative volte a riscoprire, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale, ambientale e civile della nostra terra: una terra bella e ospitale ma per troppo tempo "ignorata" dai grandi circuiti della promozione turistica e, spesso, dai suoi stessi abitanti. Questo lavoro vuole essere quindi uno strumento per "farci conoscere dagli altri" e per "conoscere meglio noi stessi": un biglietto da visita per l'ospite o il potenziale visitatore ma anche un autoritratto della nostra comunità cittadina.

È un obiettivo difficile e ambizioso quello che abbiamo posto ai curatori di questa pubblicazione, ma crediamo di averlo raggiunto.

Fondata su un impianto storiografico e sulla profonda conoscenza del patrimonio del nostro territorio (i tesori dell'arte, le tradizioni popolari, le bellezze naturali) l'opera coniuga infatti, rigore scientifico e affetto per la Città, sensibilità estetica e capacità promozionali, valorizzando le risorse e le potenzialità del presente e, insieme, gettando la luce della ricerca storica su tanti aspetti inesplorati e dimenticati della vita spirituale e della cultura materiale della società potentina attraverso i secoli.

A Duilio Corona ed ai suoi esperti ed appassionati collaboratori (in particolare Roberto Domenichini e Bruno Grandinetti) va perciò il mio sincero ringraziamento (a nome di tutta la Città) per un lavoro prezioso e destinato a durare negli anni; agli ospiti ed ai visitatori l'augurio di una piacevole immersione nella storia e nelle bellezze della nostra terra, alle cittadine ed ai cittadini di questo Comune l'auspicio di poter sviluppare un sempre più vivo e consapevole senso di appartenenza ad una comunità modesta ma ricca di grandi qualità.

Il Sindaco
MARIO MORGONI

Per il lettore

Questo lavoro intende proporsi come strumento di supporto per la visita di un paese dalle caratteristiche particolari e molteplici. Un luogo, dove il passato è testimoniato da imponenti monumenti e magnifiche opere d'arte, merita di essere conosciuto e vissuto nel modo migliore. Abbiamo cercato di tracciare un quadro delle vicende passate, ripercorrendo la storia del paese e dei suoi monumenti, che ancora oggi la testimoniano con orgoglio.

Fiduciosi di aver fatto cosa gradita al visitatore, abbiamo fornito anche piccole indicazioni di cultura, folklore e gastronomia, necessarie ad una più approfondita conoscenza del posto.

Infatti, se un tempo c'era la tendenza a consumare velocemente le visite a luoghi d'arte e di storia, oggi il turista sente sempre più forte il desiderio di "conoscere" in modo meno superficiale le meraviglie nascoste anche di quei paesi posti, spesso colpevolmente, fuori dai più frequentati tracciati turistici.

Abbiamo cercato di raccontare e di mostrare un luogo che propone incomparabili bellezze paesaggistiche, come il mare e la collina, e splendide suggestioni artistiche, scegliendo una linea che speriamo riesca a soddisfare tutti i lettori.

Il nostro ultimo augurio è che questo lavoro contribuisca anche a far sì che i cittadini amino la propria terra, orgogliosi di scoprirla, una volta di più, oltre che bella, importante, e i visitatori rispettino ed ammirino un paese che silenziosamente racconta la storia di mille generazioni e la cultura di molte genti.

DUILIO CORONA

POTENZA PICENA



Dati generali

Provincia: Macerata
 Abitanti: 14.300 circa
 Altitudine: 237 m. s.l.m.
 Superficie: 48,200 Km²
 Distanze: Ancona km 42
 Macerata km 22

Confini: Mare Adriatico, Civitanova Marche, Montecosaro, Morrovalle, Montelupone, Recanati, Porto Recanati.

Territorio: pianeggiante in zona rivierasca, collinare all'interno.

Come si raggiunge:

Per **strada**, attraverso la statale 16 Adriatica e l'autostrada A 14 con uscite da Nord al casello Loreto-Porto Recanati; da Sud al casello di Civitanova Marche-Macerata.

Per **via aerea**, aeroporto di Falconara (AN) a circa 45 km.

Per **ferrovia**, stazione ferroviaria di Potenza Picena - Montelupone.



Lo stemma comunale

Lo stemma del Comune di Potenza Picena si compone di una croce in campo rosso sovrapposta a cinque monti. Secondo la tradizione, mentre il monte centrale, più alto, rappresenta Monte Santo, gli altri quattro simboleggiano altrettante comunità minori, i cui abitanti, nel medioevo, decisero di vivere assieme in Monte Santo, dando origine ai quartieri della cittadina: San Pietro (più tardi denominato Galiziano), Sant'Angelo, San Giovanni (da Castel San Giovanni) e San Paolo (o Girola).

Cenni storici

- **Storia.** Prende il nome dall'antica Potentia, prospera colonia romana fin dal 184 a.C., distrutta - sembra - nel VI secolo, durante la guerra greco-gotica. Alcuni superstiti della città avrebbero fondato, sul colle vicino, il borgo di Monte Santo, attorno all'antica pieve di Santo Stefano, la quale sorgeva sul punto più alto (l'attuale piazza Matteotti). Il primo documento che attesta l'esistenza della pieve, dipendente dal vescovo di Fermo, e del nucleo abitato risale al 947 d.C.

Nel 1128, Liberto, presule fermano, rinunciando ai diritti di *fodro e placitum*, riconosce l'autonomia di Monte Santo, che pertanto si svincola dalla soggezione feudale, pur restando di pertinenza vescovile le "questioni estere" e l'alta giustizia. Più ampie libertà saranno raggiunte in modo lento e graduale. Nel 1252 il pontefice Innocenzo IV concede a Monte Santo il diritto di eleggersi il podestà, il quale ha soprattutto competenze giudiziarie, mentre nel 1376 Gregorio XI accorda il "mero e misto imperio" (il più alto grado di giudizio, sino alle sentenze capitali).

Molte guerre insanguinano la Marca dagli inizi del sec. XIV alla metà del XV. Interessa tra l'altro il nostro comune la devastazione del suo territorio, negli anni 1316 - 1318, ad opera dei ghibellini osimani guidati da Lippaccio e Andrea da Osimo. Inoltre, nell'estate del 1378, Monte Santo, minacciata da mercenari bretoni, chiede soccorso ad Ancona, la quale invia 30 fanti a sua difesa. Nel 1407 i santesi, arroccati entro le mura munite di baluardi, impediscono a Ludovico Migliorati, signore di Fermo, di entrare nella cittadina, inveendo con insulti verbali e scagliando frecce e giavellotti contro i soldati del "tiranno".

Lo sviluppo del centro abitato si verifica per una sorta di graduale irraggiamento, intorno all'antica pieve di S. Stefano; nel corso del sec. XV la cinta muraria via via comprende i borghi di S. Pietro (l'attuale quartiere Galiziano), S. Giovanni, S. Paolo (quartiere di Porta Marina o Girola). L'espansione si attua in prevalenza verso sud.

Le mura e la rocca del Porto (ove oggi sorge Porto Potenza Picena) saranno rafforzate nel 1564.

Due anni prima, pur tra accesi contrasti e turbolenze, Monte Santo aveva resistito al tentativo d' infeudazione operato dalla S. Sede a beneficio di Francesco d'Este, duca di Ferrara; la popolazione aveva reagito con vigore e quasi con corde, obbligando il duca a rinunciare al feudo.

- **Amministrazione interna.** Il Comune, secondo lo statuto approvato nella prima metà del sec. XV, è retto da un Consiglio Generale, composto da 60/80 membri (con capitali per almeno 50 libbre), in rappresentanza dei quartieri (S. Angelo, S. Paolo, S. Giovanni e S. Pietro). Tra i consiglieri, 48 sono mensilmente estraibili a gruppi di quattro per ricoprire le cariche di gonfaloniere e priori, scelti in modo che i quartieri siano sempre rappresentati. Il consiglio

minore o speciale (detto "di cernita", più tardi, "di credenza") è costituito da 12 consiglieri generali proprietari di immobili per un valore minimo di 100 libbre, estratti in numero di 3 per quartiere.

Dal sec. XVII non vengono più rispettate né la corrispondenza degli amministratori ai quartieri, né la durata mensile della carica. Il numero dei consiglieri generali subisce una riduzione. Più rilevante è il fatto che le cariche di gonfaloniere e di priore, come pure di consigliere di credenza, sembrano diventare una sorta di diritto ereditario, riservato alle famiglie nobili.

- **Economia.** L'agricoltura ha quasi sempre avuto un ruolo trainante. Tuttavia, per oltre un secolo a partire dalla metà del Quattrocento, le attività mercantili ed artigianali manifestano un'importanza non marginale. Si affermano, ad esempio, conce e lavorazione della terracotta. Attraverso il Porto si commercializzano in prevalenza prodotti agricoli. Tale discreta vitalità dell'economia santesi in questo periodo è testimoniata anche dagli atti notarili, dalla presenza di una piccola, attiva comunità ebraica, dai numerosi immigrati (albanesi, schiavoni, lombardi, alcuni toscani, famiglie provenienti dalla Romagna e da altre località marchigiane), come attestano pure i più antichi "libri" parrocchiali pervenuti.

Dal tardo Cinquecento, dopo la terribile carestia del 1590-92, soprattutto per la sfavorevole congiuntura adriatica, il commercio e le attività artigianali subiscono una drastica contrazione e l'agricoltura assumerà, dal sec. XVII, un ruolo sempre più rilevante, se non esclusivo. Di conseguenza, si diffonderanno la mezzadria e l'insediamento sparso.

- **Popolazione.** Non disponendo di dati attendibili relativi ad epoche precedenti, è possibile esporre un quadro dell'evoluzione demografica della nostra cittadina a partire dal XVII secolo:

ANNO POPOLAZIONE

1622	2.153
1656	2.916 (sembra siano esclusi i bambini al di sotto dei 3 anni)
1701	3.250
1708	3.260
1728	3.399 (dei quali 1.928 nel centro abitato e 1.471 in campagna)
1736	3.577
1765	4.389
1769	4.505 (S. Stefano: 2.615, S. Giacomo M.: 975, S. Girio: 915)
1772	4.394
1782	4.787
1793	5.070
1802	5.063

1812	4.898
1813	5.083
1814	4.227 (molti "si sono recati nel Regno di Napoli e altrove per cui la popolazione ha sofferto una diminuzione notevole")
1815-16	5.425
1827	5.718
1833	5.818
1844	5.813
1853	6.534 (S. Stefano: 3.783, S. Giacomo: 1.243, S. Girio: 1508)
1861	6.605 (residente)
1871	6.763 (presente)
1881	7.390 (residente)
1901	8.037 (residente)
1911	7.982 (residente)

Oggi l'intero Comune (comprendente Potenza Picena, Porto Potenza Picena, S. Girio e la bassa valle del Potenza, Montecanepino e Castelletta) conta circa 14.300 abitanti.

8

- **Secc. XVIII - XIX**. Nel Settecento interventi edilizi interessano vari edifici pubblici (torre civica, palazzi del Comune e del Podestà o "governatore") e religiosi (es. chiese degli Agostiniani e dei Conventuali).

Nel 1796, forse allo scopo di ampliare la piazza grande (o "del Comune"), viene demolita la chiesa di S. Stefano, la quale fin dal 1754 era stata eretta a collegiata. L'intitolazione e la cura d'anime sono trasferite nell'ex chiesa di S. Ignazio, già officiata dai pp. Gesuiti.

Durante il Risorgimento alcuni cittadini partecipano ai moti marchigiano-romagnoli del 1817; qualche riunione di "carbonari" si tiene proprio a Monte Santo.

Il Comune assume l'attuale denominazione il 21 dicembre 1862.

- Famiglie e personaggi illustri .

Hanno dato lustro alla cittadina nei secoli XVI - XIX, fra le altre, le famiglie Torri, Guarnieri, Mazzagalli, Carradori, Mancinforte, Marefoschi ed infine Bonaccorsi (proprietari di ingenti ricchezze), i quali ultimi, nella prima metà del secolo XVIII, hanno costruito, a poca distanza dal centro abitato, una villa con un magnifico giardino all'italiana ancora oggi ben conservato, incorporando nell'edificio quanto restava di un palazzo del secolo XVI.

Nella cultura, nella vita religiosa e nella politica si sono distinti i medici e filosofi Orazio e Sebastiano Augeni, Arcangelo Mercenario, nonché l'ambasciatore Rodolfo Corraducci (sec. XVI), il vescovo Nicola Mancinforte (1692-1762), i cardinali Bonaccorso Bonaccorsi (1620-1678) e Prospero Marefoschi (1653-1732), lo scrittore padre Gaspare Cantarini (1731-1796), l'educatrice

suor Faustina Mengo (1770-1829), il missionario e vescovo di Ceylon padre Giuseppe Maria Bravi (1813-1860), il vescovo Eusebio Magner (1823-1883), l'educatore Umberto Boccabianca (1860-1910), il musicista Bruno Mugellini (1871-1912), il pittore e scultore Giuseppe Ascitti (1898-1981), i musicisti Arturo Clementoni (1894-1984), Flavio Clementoni (1886-1958) e Giambattista Boni (1875-1964).

Note sui giochi e gli spettacoli pubblici del passato

Dopo l'abbattimento dell'antica pieve di S. Stefano (1796), ubicata nel mezzo della piazza del Comune, in quest'area si organizzavano spettacoli pubblici, giochi, gare; lo spettacolo più popolare era la "giostra del bue", detta anche "dello steccato", quasi una sorta di corrida dai connotati un po' violenti, tanto che venne proibita durante la dominazione napoleonica.

Nel 1806 sorge una disputa tra il Comune ed i Bonaccorsi perché questi avevano fatto costruire abusivamente un'impalcatura, davanti al loro palazzo, per ammirare meglio la "giostra del bue".

Nell'attuale campo da tennis invece, nei pressi della porta Girola, a ridosso delle mura castellane, veniva praticato il gioco del pallone col bracciale, che pure richiamava molti spettatori.

9

Monte Santo e il suo territorio nel medioevo

Il centro abitato di Monte Santo risale senza dubbio all'alto medioevo. Nel Regesto farfense, una carta del 947 nomina la "Pieve di Santo Stefano di Monte Santo". La presenza della pieve (nel punto più alto della collina) e l'indicazione del toponimo (Monte Santo) fanno ritenere quasi certa l'esistenza di un luogo abitato (1). Alcuni hanno ipotizzato che la pieve risalga al IV secolo, ma la congettura sino ad ora non ha trovato conforto in prove valide.

Documenti degli inizi del sec. XI testimoniano che Monte Santo è uno dei numerosi "ministeri" (2) della contea di Fermo, città nella quale, all'epoca, dominava il vescovo. A dire il vero, nell'attuale territorio di Potenza Picena esisteva anche il "ministero" di San Paterniano, situato probabilmente a sud, ove oggi è la contrada che porta questo nome e nella quale si trovava l'omonima chiesa, demolita decenni or sono (3). Nel corso del XII secolo il "ministero" di San Paterniano sembra sia stato assorbito da quello di Monte Santo.

In età medievale non si ha notizia di distruzioni di Monte Santo; il saccheggio operato dalle truppe dell'imperatore Enrico V nel 1116, del quale hanno parlato vari storici locali, sembra riguardi il "castello" di S. Giovanni (o monte S. Giovanni), situato tra l'attuale Montecanepino e la Villa Bonaccorsi.

Il passaggio da "ministero" a Comune (inizialmente "castrum") e la progressiva emancipazione da vincoli feudali verso il vescovo fermano si verificano nel corso dei secoli XII-XIV; sembrano avvenuti in modo consensuale o, almeno, senza palesi contrasti. Non per nulla, nel settembre 1128, è proprio un presule fermano, Liberto, che, rinunciando a riscuotere il "fodro" (diritto di casermaggio) e a presiedere il "placido" (tribunale), tranne che per i crimini più gravi, eleva di fatto Monte Santo a Comune. Esso resta tuttavia, per oltre un secolo, sotto la tutela di Fermo, poiché il vescovo continua a trattare la politica "estera" e l'alta giustizia. Nel 1128, dunque, Liberto concede ai 2 "consoli" e a 12 *boni homines*, che rappresentano il popolo santese, l'amministrazione interna e i diritti di mercato (4).

Altra tappa dell'emancipazione e dello sviluppo del "castello" di Monte Santo è testimoniata dai "patti" stipulati con il vescovo fermano nella "piazza di Santo Stefano" nel luglio 1199 (5); in base ad essi, gli abitanti dei "castelli" di Monte San Giovanni e di Gerola o Girola (sito nei pressi del Varco e delle casette Antonelli) potranno abitare insieme a Monte Santo, ad eccezione di un certo numero di uomini, i quali hanno l'obbligo di risiedere in Coriolano (Monte Coriolano, detto anche "Grugliano") (6), nei pressi del Porto che sarà costruito (7). In cambio il prelado riceve la disponibilità di qualche decina di uomini nonché il possesso di beni fondiari. Inoltre, i nuovi castellani promettono di divenire parrochiani della pieve (di S. Stefano) e di edificare, per il vescovo, un palazzo sulla piazza (forse è l'edificio che, in seguito, diventerà sede del Comune); si impegnano infine a costruire un fossato per condurre l'acqua del Potenza verso sud, dove sarà realizzato il Porto, chiaro riferimento alle origini dell'edificio del Porto

di Monte Santo (oggi Porto Potenza Picena).

Agli inizi del sec. XIII il "castello" di Monte Santo dovrebbe aver assunto una fisionomia ben definita e duratura; dispone di amministrazione interna autonoma, esercita la giurisdizione su un distretto abbastanza ampio, dall'Asola al Potenza, dall'Adriatico all'ex corte di San Martino super Asulam (nei pressi della Castelletta).

L'emancipazione sul piano giuridico-amministrativo nonché favorevoli congiunture dovrebbero aver favorito (il condizionale è d'obbligo stante la carenza di documentazione) le attività economiche e commerciali. In questo clima si inserisce il privilegio pontificio del 14 ottobre 1238 con il quale, al fine di tutelare i traffici marittimi, si concede ai "castelli" di Civita Nuova e di Monte Santo piena giurisdizione lungo la costa dal Chienti all'Asola e da questo torrente al Potenza (8).

La prima metà del secolo XIII è anche l'epoca in cui si insediano nella nostra cittadina nuovi ordini religiosi, dalle sorelle di Santa Chiara (il primo documento che riguarda il costruendo monastero è del 1227), ai frati di San Francesco (la prima pergamena risale al 1247); anzi, secondo la tradizione, nella nostra terra avrebbe soggiornato lo stesso Santo d'Assisi. Al 1250 risale invece l'arrivo degli Agostiniani nella preesistente chiesa di Santa Maria Maddalena. D'altro canto perdono importanza le chiese e le istituzioni religiose d'origine farfense o avellanita.

Altra tappa importante nella conquista della piena autonomia comunale è il diritto di elezione del podestà, concesso a Monte Santo dal pontefice Innocenzo IV nel 1252 e confermato nel 1268 da Clemente IV.

Nei rapporti con gli altri comuni, nei frequenti scontri armati che si verificano nella Marca d'Ancona dalla seconda metà del secolo XII al XIV, Monte Santo risulta muoversi sempre nell'orbita fermana. Così, ad esempio, nella pace di Polverigi del gennaio 1202, che pone temporaneamente fine ai contrasti tra Ancona coi suoi alleati da una parte e Osimo e Fermo dall'altro, la nostra cittadina è menzionata solo come "castello" del comitato fermano. Pure allo stesso modo appare nella "concordia" del 1221 tra Azzolino d'Este, marchese di Ancona, e Pietro, vescovo di Fermo.

Durante le guerre che hanno opposto i ghibellini (partito imperiale) ai guelfi, il nostro Comune sembra sia rimasto fedele al pontefice. Si ha notizia, a dire il vero, di una "rivolta", manifestatasi con l'occupazione del palazzo del podestà attorno al 1283; probabilmente si tratta, in questo caso, di una sorta di rimostranza motivata da ragioni fiscali (pagamento del censo dovuto alla Chiesa romana) (9).

Gli schieramenti mutano del tutto però dopo l'inizio della "cattività avignonese" (1305). In molti centri della Marca si costituiscono vere e proprie signorie o "tirannie", concentrandosi il potere amministrativo e politico nelle mani di singoli o di famiglie, a discapito dell'autorità centrale (papato o impero) e degli organi di governo cittadini.

Non fa eccezione, da questo punto di vista, Monte Santo, che, nel biennio 1316-18, aveva pure subito una devastazione del suo territorio per mano dei ghibellini osimani guidati da Lippaccio e Andrea da Osimo. Da noi si afferma il dominio personale (e, forse, familiare) di Puccio da Monte Santo, nominato anche nella "pace" conclusa nel 1353 dall'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, prelado che tenta di mettere ordine nell'Italia centro-settentrionale, caduta in una sorta di anarchia (10). Anche il papato cerca di porre rimedio alle agitazioni "signorili" inviando nella Marca d'Ancona il Cardinale Egidio d'Albornoz, il quale nel 1357 promulga le costituzioni che portano il suo nome. Nella *Descriptio Marchiae* del 1356, Monte Santo viene classificata come "terra" (Comune libero) di media grandezza (più consistente di centri oggi più rinomati), ospitando circa 1000 "fumanti" o famiglie (11).

Le turbolenze provocate dalla signoria di Puccio non sembrano però cessate con l'intervento dell'Albornoz, se soltanto nel 1377 vengono sconfitti (e condannati a morte) Pietro e Ciccone di Puccio, personaggi che alcuni identificano con i figli del tiranno (12).

Ormai il Comune ha raggiunto la piena autonomia, sancita, nell'ottobre del medesimo 1377, dalla concessione al podestà di Monte Santo di esercitare il "mero e misto impero", con piena cognizione di qualunque delitto commesso nel territorio comunale e facoltà di pronunciare sentenze, anche capitali (13). Infine, agli inizi del XV secolo, abbiamo l'approvazione del nuovo *regimen* della "terra", recepito nello statuto, che verrà confermato dal pontefice nel 1455 (14). Il testo normativo stabilisce che il Comune è retto da un consiglio generale, composto da 60/80 membri (con capitali per almeno 50 libbre), in rappresentanza dei quartieri (S. Angelo, S. Paolo, S. Giovanni e S. Pietro). Tra i consiglieri, 48 sono mensilmente estraibili a gruppi di 4 per ricoprire le cariche di gonfaloniere e priori, scelti in modo che i quartieri siano sempre rappresentati. Il consiglio minore o speciale (detto di "cernita", più tardi, "di credenza") è costituito da 12 consiglieri generali proprietari di immobili per un valore minimo di 100 libbre, estratti in numero di 3 per quartiere.

Dal sec. XVII non vengono più rispettate né la corrispondenza degli amministratori ai quartieri, né la durata mensile della carica. Il numero dei consiglieri generali subisce una riduzione. Più rilevante è il fatto che le cariche di gonfaloniere e di priore, come pure di consigliere di credenza, sembrano diventare una sorta di diritto ereditario, riservato alle famiglie nobili.

Relativamente alla seconda metà del Trecento, disponiamo di una preziosa documentazione che fornisce notizie anche sulla vita sociale ed economica della cittadina e del suo territorio. In particolare vanno segnalati: il catasto del 1371 (sono registrati tutti i beni immobili dei possidenti del quartiere di San Pietro), gli atti rogati nel 1375 dal notaio Stefano di Domenico ed infine – forse il testo più originale – le registrazioni contabili, dall'anno 1386 al 1388, del mercante di panni Vanni (Giovanni) di messer Francesco da Monte Santo.

- (1) Cfr. *Reg. farf.*, III, n. 354. Tale documento era stato già segnalato da J. A. Vogel agli inizi del sec. XIX.
- (2) I "ministeri" erano circoscrizioni amministrative minori, risalenti al periodo longobardo, le quali sembra abbiano sostituito le *curtes* romane.
- (3) Della chiesa resta una lapide settecentesca attualmente murata su una parete esterna di una casa rurale della zona.
- (4) Cfr. "*Liber jurium*" *dell'episcopato e della città di Fermo (977-1266)*, a cura di D. Pacini, G. Avarucci, U. Paoli, Ancona 1996, I, pp. 231-3
- (5) *Ibidem*, pp. 9-13. La piazza di S. Stefano è l'odierna piazza Matteotti.
- (6) Nella collina prospiciente l'attuale Porto Potenza Picena, dove all'epoca esisteva un monastero benedettino.
- (7) Il provvedimento è forse motivato da ragioni di sicurezza, dalla necessità di vigilare il litorale.
- (8) A.S. Vatic., *Reg. vatic.*, n. 19, c. LV v.
- (9) Sez. A. S. Fermo, *A. Com.*, perg. n. 1623.
- (10) F. Ughelli, *Italia sacra ...*, tomo IV, 317 ss.
- (11) Cfr. *Aegidianae constitutiones recognitae ac novissime impressae*; Romae 1542, cc. 72-73.
- (12) Cfr. A. St. com. Pot. Pic., *perg.* n. 12.
- (13) Cfr. *Ibidem*, *perg.* n. 14
- (14) Cfr. B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca pontificia ...*, Bologna 1976, pp. 161-2

L'origine del nome

L'attuale denominazione del Comune di Potenza Picena è relativamente recente e risale al 21 dicembre 1862, quando il Consiglio Comunale dovette mutare il medievale nome di Monte Santo in Potenza Picena.

Il termine "Potenza" sta chiaramente a ricordare l'antica e nobile città romana di Potentia, la cui rovina e spopolamento hanno dato origine alla città di Monte Santo in un tratto di territorio più interno e, di certo, più sicuro.

L'aggiunta dell'aggettivo "Picena" è stata determinata non solo dalla necessità di distinzione dal capoluogo lucano, ma anche per ricordare che questo luogo era abitato dai piceni già prima dell'avvento di Roma, come testimoniato dai numerosi ritrovamenti di resti archeologici e necropoli.

Ancora oggi è misteriosa l'origine di questo popolo che secondo taluni (ma forse è solo leggenda) sarebbe giunto in questa terra dalla penisola balcanica o dall'Illiria inseguendo il picchio, da loro ritenuto animale sacro.

Circa l'antica città di Potentia, è interessante osservare che essa fu fondata nel 184 a.C. sotto il consolato di Publio Claudio Pulcro e Lucio Porcio Licinio, quasi certamente tra la foce del fiume omonimo e l'abbazia di Santa Maria in Potentia, oggi di proprietà privata ed in territorio di Porto Recanati.

14

Sarà significativo riproporre il discorso tenuto dal Dott. Girio Mercuri, in sede di Consiglio Comunale, la sera del 27 novembre 1862, circa la nuova denominazione del Comune:

"È un gran fatto quello che oggi stiamo per compiere col dare una nuova denominazione al nostro Comune, e fatto di tale entità, da renderci noi responsabili dell'esito, e da meritarcì le lodi e l'approvazione dei presenti e futuri, od il biasimo di essi.

Abbiamo veduto come alla generalità del paese non piacque punto il nome Vittoria apposto al nostro Comune in una delle prime sedute consigliari dell'attuale sessione, ed abbiamo ancora toccato con mano nella scorsa tornata non esser cosa sì lieve e facile rinvenire un nome decoroso che possa sostituirsi a quello, di cui per tanti secoli si sono onorati i nostri padri, e fu con molta saggezza stabilito di scrivere a persone dotte, ed erudite nella nostra patria, onde volessero trovare un nome, che desumendolo dalla nostra storia, fosse di comune piacimento.

Ora pertanto che a tal uopo siamo qui congregati, mi sia permesso, Onorevoli Colleghi, di fare alcune osservazioni, nel mentre esporrò il nome, che io sarei d'avviso doversi mettere alla Città nostra.

Essendo autorizzati, o di fare una aggiunta al nome attuale di Monte Santo, o di crearne uno nuovo, io mi accorgo che quasi tutti rifuggono dall'aggiunta, ed anche io sono di questo parere, né starò ad esporne i motivi che sono i medesimi degli altri. Siamo però tutti concordi nella creazione di un nuovo nome: questo poi si può, anzi si deve desumere, o dalla patria storia, o dai fiumi che

bagnano la Città nostra, o dalla ubicazione della medesima.

La storia ci insegna, che dalle rovine dell'antica Potenza, Colonia dei Romani, situata nel litorale dell'Adriatico alla foce del fiume Potenza, sorse Monte Santo, fabbricato da quei sventurati potentini colpiti da quell'ira devastatrice di Attila. Ora siccome sembra è stata cosa bella, e lodevole il far rivivere un nome che dolci e care rimembranze svegliano nel nostro cuore perché noi, o Signori, non abbiamo da dimenticare quello che fu gloria per i padri nostri?

Siccome però altra Città cospicua che si noma Potenza esiste nelle province Meridionali, a scanso di equivoci io sarei di parere che denominando il nostro Comune Potenza per distinguerla dall'altra si dovesse fare l'aggiunta di Picena. Vi ricordo o Signori che nell'ultima tornata quando si trattò questa proposta io esposi il medesimo che oggi e dissi che o Apotenza o De Potenza o Potenza Picena nomar si dovesse questa Città: ed ora mi gode sommamente l'animo che interpellato a tal uopo l'insigne Prof. Giuseppe Ignazio Montanari, egli pure sia d'avviso che il nome più decoroso sia quello di Potenza Picena.

Pertanto è Potenza Picena che io propongo venga appellata la Città nostra, poiché essendo nome che racchiude rimembranze patrie, io tengo per primo che sarà di comune soddisfazione.

Signori non ci perdiamo vi prego in futili questioni.

L'intera Città sta attendendo l'esito di questo Consiglio ed essa giudicherà se saggiamente abbiamo o no deliberato."

Questa proposta venne accettata all'unanimità dal Consiglio Comunale.

Veduta panoramica.



15

Nuclei abitati

Il territorio del Comune di Potenza Picena si divide in quattro nuclei abitati. Ognuno di essi, con le proprie caratteristiche, contribuisce a costruire un complesso e variegato mosaico, fatto di storie, strutture, colori, ed ambienti diversi, che fanno della cittadina un vero e proprio caleidoscopio di arte, cultura e tradizioni.

Potenza Picena (Monte Santo)

Potenza Picena, fino al 1862 Monte Santo, si presenta come un tipico paese medievale, arroccato su un colle e cinto da mura in parte consolidate da interventi piuttosto recenti, che ne rendono l'immagine complessiva esterna elegante e sobria. Un labirinto di viuzze, che si alterna ad imponenti scalinate e a graziose piazzette, accompagna il visitatore alla scoperta di un luogo austero e tranquillo, dove l'antico si mescola al moderno, offrendo ad ognuno gli ambienti desiderati.

Il suo aspetto monumentale è fortemente caratterizzato dalla presenza delle chiese (un tempo il paese ne contava ben 27) e da imponenti campanili.

Vie anguste, che sembrano tagliare le tipiche costruzioni con mattoni a faccia vista,

16

In primo piano Porta Galiziano.



17



Panorama



Portale Properzi

si snodano arrampicandosi verso l'ampia piazza, vero cuore pulsante del posto. A questi vicoli caratteristici si alternano grandi spazi, come nel caso del Pincio, belvedere meraviglioso come pochi altri. Da qui la vista spazia sulla ubertosa valle del Potenza, sui paesi di Montelupone, Recanati, Loreto, Porto Recanati, Castelfidardo, il monte Conero, il mare Adriatico ed i monti Sibillini, con la vetta del San Vicino. Un panorama mozzafiato che diventa ineguagliabile nelle giornate fresche e terse.

Dagli anni Sessanta il paese ha conosciuto un grande sviluppo anche al di fuori delle mura cittadine.

La crescita industriale ed economica in genere ha contribuito in maniera determinante alla espansione urbanistica del luogo, che ha visto fiorire interi nuovi quartieri, senza però svuotarsi di suggestioni.

Godibilissimo d'estate, il paese offre un clima decisamente refrigerante anche durante i giorni più caldi.

Una visita a Potenza Picena rappresenta, insomma, un tuffo nelle meraviglie del passato e un'immersione nella quiete di una natura, qui, particolarmente generosa.

Porto Potenza Picena

Porto Potenza Picena (nel quotidiano appellata unicamente Porto Potenza) è oggi una bellissima stazione balneare, che vanta spiagge certamente tra le più belle dell'intera regione. E' un luogo la cui frequenza è consigliata soprattutto a quanti amano un soggiorno tranquillo, al riparo dal caos che, talvolta, caratterizza alcune località rivierasche forse più note.

A Porto Potenza Picena la possibilità di un lieto soggiorno estivo è garantita da una buona organizzazione ricettiva che va da confortevoli alberghi, dai costi

decisamente equi, ai campeggi per chi ama una vacanza tutta natura, agli innumerevoli appartamenti messi a disposizione dei turisti.

Le spiagge sono ampie e ben tenute, in prevalenza sabbiose, con qualche zona mista a sassi levigati e brevissimi tratti di scogliera. Strutture moderne e funzionanti rendono il luogo vivibilissimo in ogni periodo dell'anno. Eccellenti gli impianti sportivi, come il palazzetto dello sport, il nuovo campo di calcio, campi da tennis, da basket e quant'altro si voglia.

Nella parte nord di Porto Potenza Picena è il S. Stefano, istituto per la riabilitazione di importanza nazionale. Una struttura, questa, che rappresenta il fiore all'occhiello dell'organizzazione sanitaria locale.

Negozi grandi e piccoli in cui si può veramente trovare di tutto confermano la crescita avvenuta nell'ultimo secolo di un luogo posto geograficamente tra le città di Civitanova Marche e Porto Recanati e lungo una direttrice di traffico d'importanza nazionale.

Un tempo, nel territorio dell'attuale Porto Potenza Picena sorgeva la città romana di Sacrata. Della città antica poco o nulla è giunto fino a noi, se si eccettuano alcuni ritrovamenti occasionali di ossa umane e frammenti di oggetti vari, testimonianze inequivocabili che il luogo era certamente abitato.

L'attuale nucleo si è sviluppato attorno alla torre, resto di una antica fortezza eretta a protezione del luogo contro incursioni piratesche, ed alla vicina chiesa dedicata a Sant'Anna, riedificata su disegno dell'architetto Petetti e consacrata il 23 ottobre 1923 da Mons. Carlo Castelli, arcivescovo di Fermo.

Porto Potenza vista dal mare.





20

Il litorale, e sullo sfondo il Monte Conero.

Danneggiata nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, la chiesa è stata ristrutturata ed abbellita con il determinante contributo dei fedeli. Ci si presenta oggi ispirata a forme romanico-gotiche e custodisce al suo interno una splendida tela del XVII sec. raffigurante la Santa.

Il visitatore a Porto Potenza potrà godere degli ampi spazi di verde pubblico attrezzato, come i giardini di piazza Douhet. Da visitare anche la parte più vecchia dell'abitato, che si estende nelle vicinanze della stazione ferroviaria, in dire-



21

zione sud per un centinaio di metri. Si tratta di una serie di casette, originariamente abitate da pescatori, dalle linee essenziali e sobrie.

Il grande sviluppo economico e demografico di Porto Potenza, iniziato con la costruzione della linea ferroviaria e della relativa stazione e proseguita anche grazie all'insediamento di una base dell'aeronautica militare, alla crescita del già citato istituto S. Stefano e, soprattutto, alla grandissima operosità ed ospitalità dei portopotentini, fa oggi di questo luogo un punto cardine di un Comune che qui offre i suoi aspetti più moderni e dinamici.

Sopra: il Palazzetto dello Sport.

Sotto: vedute panoramiche.



Montecanepino

Il quartiere di Montecanepino sorge su un'altura, lungo la direttrice meridionale che da Porto Potenza Picena conduce al capoluogo.

La vicinanza con la costa e la dolcezza della campagna circostante rendono questo borgo una località vivibilissima ed appetita soprattutto nei mesi estivi.

Particolarmente frequentato nel giorno del lunedì di Pasqua, quando vi si tiene una delle feste più antiche dell'intero Comune. Giochi della tradizione agreste e contadina fanno rivivere fasti di un passato che la gente del luogo non ha mai dimenticato.

Interessante è l'origine del piccolo borgo che può essere considerato l'erede del medievale Castel San Giovanni, che sembra sorgesse nella zona ora occupata dalla meravigliosa Villa Buonaccorsi ed aveva la chiesa dedicata a S. Giovanni. Il titolo è rimasto tutt'oggi per la chiesetta che diventò ovviamente il cuore pulsante dell'intero quartiere. Il nucleo abitato attuale sembra risalire al sec. XIX. Il nome deriva forse da "canepini", cordai, lavoratori la canapa, un tempo numerosi nella zona.

A Potenza Picena, poi, una famiglia Canepini, che possedeva beni in questa località, ha avuto suoi membri nel consiglio comunale.

22

*A destra: il Santuario di S. Gиро.
Sotto: scorcio del borgo di Montecanepino.*



San Gиро

Il borgo sorge sulla strada provinciale che collega il paese di Potenza Picena alla strada "Regina". È costituito da un piccolo numero di case sparse sorte nelle vicinanze del Santuario dedicato a San Gиро, che rappresenta ed incarna la vera identità del posto.

Luogo ricchissimo di ombrosi alberi e circondato da una campagna meravigliosa, con il passare del tempo ha conosciuto uno sviluppo sempre maggiore per via della sua collocazione a ridosso della valle del Potenza, polo a forte incremento industriale.

Diventa luogo frequentatissimo in occasione della festa dedicata al Santo. Il 25 maggio di ogni anno, infatti, è d'obbligo per ogni potentino la visita al Santuario e la partecipazione alle grandi celebrazioni, che lasciano chiaramente intendere anche al forestiero quale sia la verace e sincera devozione al Santo, la cui vita fu un esempio grandissimo di bontà e rinuncia.

Poco distanti dal nucleo abitato, in prossimità del mare, vi sono ampi specchi di acqua salmastra, che per la loro particolare natura rappresentano una vera e propria oasi naturalistica.

23



ITINERARI STORICO-ARTISTICI

1° itinerario

Da piazza Matteotti al convento di S. Antonio

Tra gli edifici che circondano la centrale piazza Matteotti si segnalano:

- il merlato palazzo del Podestà, di origini trecentesche, ristrutturato nel sec. XVIII e agli inizi del sec. XIX;
- la torre civica, ricostruita dall'anconetano Gustavo Bevilacqua (1886) sulle rovine della precedente, eretta nel 1732;
- il palazzo del Comune, dovuto al ticinese Pietro Bernasconi (1745 – 1750; ha subito però altri interventi nel corso del sec. XIX e, a fianco, il teatro Mugellini (1856-1863) progettato da Giuseppe Brandoni e decorato da Filippo Persiani, entrambi recanatesi.

Sono ubicati nella piazza anche i palazzi Pierandrei (già Mazzagalli), Carradori e Bonaccorsi, nel cui cortile si ammirano un pozzo (forse sec. XVIII), una bifora ed una loggetta.

Imboccando Via Marefoschi, oltre il palazzo omonimo del sec. XVIII, si incontra la chiesa di San Tommaso Apostolo a pianta ellittica; interno barocco, con tre altari neoclassici di marmo policromo (1780). Sopra l'altare maggiore "L'incredulità di S. Tommaso", tela attribuita a Francesco Caccianiga (sec. XVIII). Annesso alla chiesa è il monastero delle Clarisse: la più antica bolla pontificia che attesta l'esistenza dell'istituto risale al 1227. A pochi metri sorge il palazzo Properzi con due portali ogivali in terracotta degli inizi del sec. XV. Discendendo via Pellico, si può osservare l'ex complesso degli Agostiniani: la chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, il caratteristico campanile, il chiostro ed il convento (sec. XVIII).

Al termine della gradinata di via Galiziano si apre una piazzetta dove sorge la chiesa di San Giacomo, adorna di un rosone goticizzante; all'interno, sopra l'altare maggiore, vi è la "Madonna col Bambino e i Santi Giacomo e Rocco" (nella predella "Cristo benedicente, gli Apostoli e l'Annunciazione"), trittico di Paolo Bontulli da Percanestro, firmato e datato 1507; nei due altari laterali sono il "S. Cuore" di Luigi Fontana (sec. XIX) e "San Michele Arcangelo uccide il demonio" (sec. XVIII). Più avanti è la medievale Porta Galiziano, con la fronte esterna rifatta nel 1775.

Salendo via S. Antonio, si giunge alla chiesa degli Zoccolanti. Nella prima cappella sinistra è la nota "Crocifissione" del veneto Palma il Giovane, firmata e datata 1599. All'altare maggiore "Madonna col Bambino e Santi", tavola di Simone De Magistris da Caldarola (1576).

2° itinerario

Dal Pincio al corso Vittorio Emanuele

Nei pressi del Pincio, belvedere da cui la vista spazia sulla valle del Potenza, su Recanati, Loreto ed il Conero, c'è la chiesa di San Francesco, già dei pp. Conventuali, di origini duecentesche, ricostruita nella seconda metà del sec. XVIII. La facciata ed il campanile sono attribuiti a Pietro Augustoni (1741-1815). All'interno, di rilievo il coro ligneo intagliato, opera dell'ebanista Moschetti; alle pareti, eleganti statue raffiguranti le quattro virtù cardinali (sec. XVIII); lungo la parete delle scale che portano alla cantoria, frammenti di affreschi del sec. XIV.

In via Trento, adiacente alla chiesa di S. Francesco, è l'edificio che ospita la biblioteca, l'archivio storico e la pinacoteca civica. Quest'ultima raccoglie, oltre piccole collezioni di armi, di antifonari e messali, di oggetti ed arredi sacri (secc. XVII-XIX), circa 25 dipinti, tra i quali si segnalano:

- "Vergine in trono, il Bambino e i santi Martino e Rocco", di Simone De Magistris, firmato e datato 1584;
- "San Nicola da Tolentino e le anime del purgatorio" della scuola del Pomarancio (prima metà del sec. XVII)
- alla medesima scuola è attribuita anche una piccola tela: "San Tommaso di

Il magnifico panorama del Pincio.



Villanova distribuisce elemosine”;

- 4) “La Maddalena ai piedi della croce”, di Pietro Tedeschi da Pesaro (sec. XVIII, opera firmata);
- 5) “Sant’Emidio” che protegge Monte Santo, di Benedetto Biancolini (seconda metà sec. XVIII, opera firmata);
- 6) “La Vergine del Rosario” attribuita ai fratelli Filippo ed Alessandro Ricci di Fermo (sec. XVIII);

di buona mano, sebbene non datati né firmati, appaiono altri due dipinti: “L’estasi di santa Teresa” e “Sant’Antonio nel deserto” (sec. XVIII).

Percorrendo via Tripoli, al n. 26 si incontra un portale in terracotta con simboli ebraici (sec. XVI); in fondo alla via si scorgono l’istituto delle suore dell’Addolorata, già collegio dei Gesuiti (iniziato nel 1585, in parte rimaneggiato) e la Collegiata di S. Stefano. Quest’ultima, realizzata su disegno dell’architetto gesuita Giovanni De Rosis, sino alla fine del Settecento era dedicata a S. Ignazio ed officiata dai pp. della Compagnia. La facciata è incompiuta; all’interno, sopra l’altare maggiore, vi è una tela del sec. XVII, “S. Stefano”, che ancora attende una valida attribuzione. Nella prima cappella sinistra “La Pentecoste”, dipinta dal milanese Andrea Lanzani attorno al 1677; nella seconda di destra “La morte di S. Giuseppe”, attribuita al pittore fiorentino Benedetto Luti (1666-1724). Una scalinata scende alla cappella della Congregazione dei contadini, sottostante la chiesa; le pareti ed il soffitto conservano affreschi di Benedetto Biancolini (sec. XVIII).

Imboccando via Mugellini, troviamo palazzo Cori, già Mancinforte (secc. XVI-XVIII); dalla parte opposta, sulla via S. Marco, si intravedono la medievale chiesetta dedicata all’Evangelista (fine sec. XIII – inizi sec. XIV) e, di seguito, la casa con archi in terracotta forse del sec. XV.

Percorrendo corso Vittorio Emanuele, nei pressi del vecchio ospedale (ora poliambulatorio), è situato il palazzo Magner (inizi sec. XVIII). Sul vico Solanelli troviamo il portale in pietra del palazzo Trionfi, oggi Mazzoni, datato 1469.

3° itinerario

Da Porta Marina alla chiesa dei Cappuccini

Fuori le mura, nei pressi della porta Girola o Marina, è la chiesa della Beata Vergine della Neve edificata nel sec. XV; l’altare e la loggetta esterna risalgono rispettivamente ai secoli XVII e XVIII. All’interno, “Madonna col Bambino”, affresco del sec. XV (in seguito rimaneggiato) secondo alcuni attribuibile a Pietro da Montepulciano.

Ai margini dell’abitato, nei pressi del cimitero, sorge la chiesa dei Cappuccini, recentemente restaurata. All’interno, sull’altare maggiore, la nota “Deposizione” di Simone De Magistris, firmata e datata 1576; nella parete sinistra, “Sacra Famiglia e S. Giovannino”, tavola attribuita al pittore toscano Santi di Tito (fine sec. XVI); sulla parete destra e nelle due cappelle, altre pregevoli opere, tra cui una tela di Giovanni Todini (1742) e “S. Lorenzo da Brindisi nel suo studio” da alcuni attribuita all’ascolano Nicola Monti (sec. XVIII). Nei pressi dell’entrata, sulla sinistra, è la cappellina denominata “Grotta di Lourdes”, realizzata su disegno dello scultore potentino Giuseppe Ascutti (1898-1981).

4° itinerario

Villa Bonaccorsi e Palazzo Rosso

A qualche chilometro da Potenza Picena, a destra del rivo d’Amaro o Saccardo, verso il mare, si scorge la Villa Bonaccorsi (mt. 109). D’origini cinquecentesche, ampliata e ristrutturata negli anni 1745-50 da Pietro Bernasconi, collaboratore di Luigi Vanvitelli. Nel cortile interno, “Le quattro stagioni”, da alcuni attribuite allo scultore veneto Giovanni Bonazza (primi decenni sec. XVIII); alla decorazione delle sale hanno collaborato vari artisti tra i quali Benedetto Biancolini. A sud-est si apre un bellissimo giardino all’italiana, digradante a terrazze, adorno di piante rare, fontane, giochi d’acqua, nicchie, obelischi e numerosi pezzi scultorei provenienti dalla vicentina bottega dei Marinali (soprattutto opere di Orazio Marinali e Giacomo Casseti – prima metà sec. XVIII).

A nord della Villa Bonaccorsi è ubicato il Palazzo Rosso, specie di dimora-fortezza della famiglia Massucci, più tardi della nobile casa Compagnoni Marefoschi. L’edificio, delineato in una mappa catastale del 1765, è stato in buona parte ristrutturato da Giuseppe Brandoni nel 1855. All’interno è conservato un ricco archivio storico.

5° itinerario

San Gironio

Sulla strada che collega Potenza Picena alla strada statale “Regina” si incontra il santuario di San Gironio ricostruito in questo secolo. Al suo interno destano interesse gli affreschi che rievocano la vita del Santo, ed una tela raffigurante S. Gironio dipinta da Benedetto Biancolini negli anni 1791-93.

6° itinerario**Porto Potenza Picena**

Lungo il litorale, dove era la romana Sacrata, si estende Porto Potenza Picena, prospera località balneare. Al centro si innalza la torre del sec XVI, ristrutturata nel 1766 e nel 1884: è quanto resta di un edificio fortificato o "castello", già sede del Capitano del "Porto di Monte Santo" e risalente al medioevo.

A destra della torre è la neogotica chiesa di Sant'Anna al cui interno troviamo "La Vergine, il Bambino tra i santi Gioacchino ed Anna", tela della seconda metà del sec. XVII.

Un caratteristico palazzetto e, sullo sfondo, la Torre.



28

MONUMENTI E LUOGHI DA VEDERE**La piazza**

La piazza centrale di Potenza Picena, oggi piazza Matteotti, ha più volte mutato la sua intitolazione.

Nel medioevo, prima del sec. XIII, viene denominata Piazza di S. Stefano, per la presenza dell'antica pieve dedicata al Protomartire, la quale, secondo alcuni, risalirebbe al VI sec. d.C.

In antico regime è generalmente denominata "platea communis" (o "platea magna") e, dopo l'Unità d'Italia, piazza Principe di Napoli.

Vi si affacciano i palazzi di alcune tra le famiglie un tempo più in vista: Mazzagalli (ora palazzo Pierandrei), Carradori, Bonaccorsi, Marefoschi (nell'angolo della via omonima, oggi sede di un istituto di credito). Non ci sono più invece gli edifici di culto già presenti nella piazza: anzitutto la pieve di S. Stefano, elevata nel 1754 a Collegiata insigne, ma demolita nel 1796, e la chiesetta di S. Giovanni "de platea", oggi sede di un ufficio del Comune. Tra gli edifici pubblici che la circondano si segnalano: il palazzo del Podestà (o "pretorile"), la torre civica, il palazzo del Comune e il teatro Mugellini.

Il primo, di origine trecentesca, è stato in gran parte ristrutturato nel sec. XVIII (quando sarebbero stati aggiunti i merli ghibellini), e nel primo Ottocento. Ai piani superiori ha ospitato gli uffici del Podestà, eletto dal Comune almeno fin dal 1252, in seguito a privilegio pontificio. Questi era un magistrato, che esercitava eminentemente funzioni giudiziarie; nel sec. XVIII e, ancor più, nell'Ottocento ha visto accresciute le sue competenze in materia amministrativa (controllo dell'operato degli organi e degli "ufficiali" del Comune e funzioni di polizia). Il piano terra ed il seminterrato dell'edificio erano adibiti a carcere, del quale restano le porte, - ora esposte nella Pinacoteca civica -, e il disegno della pianta, risalente alla prima metà del sec. XIX.

Della medievale torre civica ben poco si conosce; si ipotizza sia quella raffigurata nel quadro di S. Sisto nell'omonima chiesa. E' certo invece che è stata ricostruita nel sec. XVIII; i lavori iniziarono il 10 giugno 1732 con la solenne cerimonia di posa della prima pietra. Più slanciata dell'attuale, era dotata di una cuspide, alla quale lavorò l'architetto Pietro Augustoni sul finire del Settecento. Colpita da un fulmine, la torre fu di nuovo edificata su disegno dell'ingegnere anconitano Gustavo Bevilacqua (1886).

Incerte appaiono le origini del palazzo comunale. Secondo Galì, sembra che in origine il palazzo fosse del vescovo di Fermo e che risalisse agli anni 1199-1200 (1). Con la progressiva conquista dell'autonomia comunale, in particolare dalla metà del sec XIII, l'edificio diventa sede dei Consigli Generale e di Credenza, del Magistrato e di uffici del Comune.

Il palazzo viene praticamente ricostruito negli anni 1745-50 per mano del tici-

29



30

Sopra: il Palazzo municipale.
Sotto: il Teatro Mugellini
A fianco: la medievale Torre Civica.



31

nese Pietro Bernasconi, principale collaboratore di Luigi Vanvitelli. Bernasconi aveva già lavorato alla villa Bonaccorsi ed al Palazzo Apostolico di Loreto. L'edificio di Monte Santo era dotato di una loggia anche al piano superiore, come dimostrano le sue raffigurazioni nei dipinti di Benedetto Biancolini (2). Al di sopra della loggia era una "torretta". Attorno alla metà del sec. XIX la loggia superiore viene chiusa per far posto agli uffici comunali, mentre la "torretta" viene abbattuta per dar luogo ad una soffitta con finestre ad occhio di buca.

Dalle piante del 1816-18, risulta che il piano terra era diviso in 13 stanze; ospitavano il forno e lo spaccio del pane venale, la posta, il Monte di Pietà e l'Archivio pubblico.

Nel 1856 a Monte Santo sorge un comitato per la costruzione di un teatro stabile. Tra i promotori dell'iniziativa troviamo il conte Osvaldo Carradori, Achille Gasparini, il dr. Silvestro Bravi ed il conte Filippo Bonaccorsi, che ottengono le necessarie autorizzazioni governative e comunali. Per la costruzione non vengono impegnate nuove aree, ma si decide di utilizzare un'ala del palazzo comunale. Ne risultano sacrificate, al piano terra, le stanze una volta adibite a deposito dei pegni del Monte di Pietà e ad Archivio pubblico.

La progettazione dell'opera è affidata al recanatese Giuseppe Brandoni, che già si era cimentato nel parziale rifacimento della villa di campagna dei Compagnoni Marefoschi.

Brandoni ha utilizzato al massimo l'angusto spazio disponibile, creando, oltre la platea, due ordini di palchetti ed il loggione, per complessivi 152 posti.

Gli stucchi e le decorazioni pittoriche sono dovute ad un altro recanatese, Filippo Persiani, che terminò l'opera poco dopo l'Unità d'Italia; forse per celebrare tale evento, sulla parte centrale del soffitto è stata dipinta l'incoronazione di una giovane donna (l'Italia).

Adibito a sala cinematografica in questo dopoguerra, il teatrino è stato restaurato negli ultimi anni Ottanta.

(1) V. GALIÈ, *Da "Potentia" a Monte Santo a Potenza Picena*, Macerata, 1992, pp. 46, 49.

Sulle fonti cfr.: *Liber jurium dell'episcopato e della città di Fermo (977 - 1266)*. *Codice 1030 dell'archivio storico comunale di Fermo*, 1., a cura di D. Pacini, Ancona 1996, pp. 9-13.

(2) In particolare, si veda la tela di "S. Girio", nell'omonima chiesa.

Chiesa di Santo Stefano

La chiesa, denominata "Collegiata di S. Stefano" in Potenza Picena, già Monte Santo, altro non è che l'antica chiesa di S. Ignazio, appartenuta ai padri della Compagnia di Gesù. Anche l'annesso edificio, sulla sinistra del tempio, oggi quasi interamente adibito ad alloggio delle suore della congregazione Figlie dell'Addolorata ed in piccola parte a sagrestia e sala riunioni (congregazione degli artisti), è stato fino al 1773 - anno della soppressione della Compagnia di Gesù - il collegio dei Gesuiti di Monte Santo.

Chiesa e collegio hanno costituito un complesso organico, come dimostra la pianta del progetto, disegnata dall'architetto p. Giovanni De Rosis attorno alla fine del XVI secolo, ma approvata ufficialmente dal p. Generale della Compagnia nel 1616. La pianta è conservata in copia presso l'archivio storico della Compagnia di Gesù in Roma; l'originale è presso la Biblioteca nazionale di Francia a Parigi.

Le vicende della progettazione e costruzione della chiesa e del collegio sono strettamente legate alla presenza dei Gesuiti a Monte Santo. Il collegio gesuitico santese è di fondazione privata; si deve, infatti, alla donazione testamentaria del nobile Antonio Casagrande, il quale lasciò l'intera eredità, valutabile in 10.500 scudi, alla Compagnia per l'erezione del collegio.

Il comasco p. Giovanni De Rosis, divenuto, dopo la morte del suo predecessore e maestro Giovanni Tristano, l'architetto ufficiale della Compagnia, si reca a Monte Santo nel 1579 per occuparsi della fabbrica (1). De Rosis delinea sul posto

Veduta della Chiesa di S. Stefano.



una pianta (una sorta di primo schizzo), tracciando a Roma un disegno più definito, diverso rispetto al primo abbozzo. I lavori, però, non inizieranno subito (2). I primi Gesuiti si insediarono nella "Terra" agli inizi degli anni Ottanta del sec. XVI, alloggiando provvisoriamente in abitazioni private, e iniziarono subito la loro attività pastorale. Nel dicembre 1584 viene istituita la congregazione dei "Cittadini ed artisti", sotto il titolo della B. V. Assunta (3). Nonostante la soppressione della Compagnia, avvenuta nel 1773, il sodalizio è sopravvissuto a Potenza Picena fino all'ultimo dopoguerra (4).

All'incirca nello stesso periodo dovrebbe essere nata anche la congregazione dei contadini, dedicata alla Purificazione di Maria (5). Nel sec. XVIII, i suoi membri fanno costruire, nei sotterranei della chiesa, una cappella affrescata da Benedetto Biancolini, ancora oggi esistente.

Nel 1604 nasce anche la congregazione dei nobili, le cui riunioni si tengono, la domenica e nelle feste principali, provvisoriamente nella sede della scuola. Alla congregazione dei nobili si unirà quella degli ecclesiastici. Nei primi anni del Seicento sorge un analogo sodalizio che riunisce gli scolari.

Nel maggio 1585, il padre provinciale dell'Ordine, il nobile romano Fabio De Fabiis, alla presenza dei magistrati, priori e popolo, pone la prima pietra della fabbrica del collegio. L'area prescelta è la zona sud dell'antico quartiere di S. Paolo dove sorgevano, tra l'altro, l'ospedale di S. Giuliano e la chiesa di S. Lucia. Questi due complessi, insieme ad altre abitazioni private, verranno abbattuti per far posto al "grandioso" collegio, dotato di un ampio cortile interno.

Un progetto di tale genere richiede consistenti risorse; pertanto, al fine di continuare i lavori, la comunità dei Padri dovrà essere sospesa per circa un triennio, alla fine del secolo, impiegando nella fabbrica le rendite dovute alla comunità stessa. Viene rimandata altresì la costruzione della chiesa; i padri, una volta tornati a Monte Santo dopo la sospensione, celebrano in una grossa stanza, adibita al culto. Nel 1616, quando, morto il De Rosis, viene approvato ufficialmente il disegno complessivo, poco più della metà del Collegio è ultimata.

La prima pietra della costruzione della chiesa, dedicata a S. Ignazio, viene posta dall'arcivescovo di Fermo nell'agosto del 1631, come riferisce al padre generale il rettore del collegio santese del tempo, p. Mario Viola. Anche in questo caso i lavori procedono con grande lentezza. Si pensi che soltanto nel maggio 1648 i Gesuiti stipulano un contratto con il capo mastro muratore e architetto Guido Guidangeli da Pesaro per l'ultimazione della fabbrica. In questi anni il collegio di Monte Santo subisce un ridimensionamento (nel numero dei padri) al fine di convogliare tutte le rendite nella costruzione della chiesa. Questa, comunque, segue il progetto del tardo Cinquecento, approvato nel 1616, salvo modifiche di non grande rilievo. Infatti la chiesa di S. Ignazio, ora dedicata a S. Stefano, conserva sobrie linee tardo cinquecentesche e non vi sono stati introdotti elementi barocchi.

Ultimata probabilmente attorno agli anni Cinquanta del sec. XVII, la chiesa resterà abbandonata per oltre un ventennio, dopo il 1773, in seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù.

Nel 1796 le autorità religiose santesi, per ragioni che oggi appaiono banali e pretestuose, decidono l'abbattimento dell'antica Pieve di S. Stefano, chiesa "matrice" di Monte Santo, elevata a Collegiata insigne da Benedetto XIV nel 1754. Essa si ergeva al centro della piazza grande, nella parte più alta della "terra". Di conseguenza, la Collegiata ed il Capitolo vengono trasferiti nella chiesa di S. Ignazio, la quale, da questo momento, assumerà il titolo di S. Stefano.

Facciata della Chiesa.



Il quadro raffigurante S. Ignazio, opera del pittore romano Giacinto Brandi, verrà rimosso dall'altare maggiore; al suo posto viene collocato (e si trova tuttora) il "S. Stefano", che attende ancora una valida attribuzione (6). I dipinti,

Il quadro raffigurante S. Ignazio di Giacinto Brandi.



che raffigurano santi gesuiti, verranno quasi tutti accantonati (di essi si sono in gran parte perdute le tracce nel secondo dopoguerra) e sostituiti con opere provenienti dall'antica pieve demolita. Così, ad esempio, la pala del primo altare, a sinistra, che raffigura la discesa dello Spirito Santo, opera del pittore milanese del tardo Seicento Andrea Lanzani.

Se si eccettuano le statue dei santi Ignazio, Francesco Borgia, Luigi Gonzaga, Francesco Saverio e Stanislao Kostka, dell'ex chiesa dei pp. Gesuiti resta solo il dipinto nella seconda cappella a destra, raffigurante la morte (il transito) di S. Giuseppe, attribuito a Benedetto Luti (n. 1666 - m. 1724).

Nel sec. XIX sono stati aggiunti: la cantoria dell'organo (7) e l'altare in pietra ascolana, donato alla Collegiata santese dal vescovo fermano card. De Angelis, prezioso altare incautamente rimosso e demolito nel corso dei lavori di ristrutturazione effettuati nei recenti anni Sessanta. Più consistenti modifiche ed interventi ha invece subito il collegio, nel corso dei secoli XIX e XX.

- (1) Sull'architetto Giovanni De Rosis confronta la relativa voce nel *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 3°, ivi bibliografia.
- (2) Il primo disegno semplificato o schizzo, del 1579, prevedeva una larga navata centrale interrotta, alla metà della sua lunghezza, da due vani laterali di grande dimensione, forse da adibire a cappelle. La pianta del progetto approvato è stata pubblicata in: R. Domenichini, *Note sulla presenza della Compagnia di Gesù in alcune località della Marca. 1: La fondazione dei Collegi*, in "Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e memorie", 99 (1994), Ancona 1995, pp. 111 - 190. Riguardo a tale progetto, sono state messe in atto poche modifiche, la più significativa delle quali riguarda la facciata, che subisce un arretramento. La chiesa ha dunque un ordine di cappelle in meno. Altri mutamenti interessano le cappelle laterali; essi sembrano dovuti ad interventi successivi alla costruzione e dettati da ragioni pratiche, quali, ad esempio, l'ampliamento della sacrestia (sovente definita "molto angusta") e la creazione di alcuni locali di servizio.
- (3) Infatti il dipinto ancor oggi conservato nella "Cappella degli Artisti" raffigura la Vergine Assunta. Una copia (del 1841) dello statuto della congregazione è conservata presso l'archivio privato Mario Mazzoni di Potenza Picena.
- (4) I confratelli si riunivano generalmente in una stanza dell'ex collegio situata a piano terra, adibita in precedenza forse ad aula scolastica.
- (5) Anche tale sodalizio è sopravvissuto alle soppressioni; sembra sia stato attivo fino all'ultimo conflitto mondiale. Nell'Ottocento la ricorrenza della Purificazione veniva festeggiata con solennità.
- (6) Alcuni studiosi attribuiscono l'opera alla scuola bolognese del primo sec. XVII.
- (7) L'organo, tuttora esistente, è stato costruito dai Bazzani di Venezia nel 1848.

Torre di Porto Potenza Picena

La cosiddetta “Torre di S. Anna” è ciò che resta di un edificio fortificato di origine medievale, che ha subito vari rimaneggiamenti nel corso dei secoli. Nei documenti il manufatto viene in genere definito “edificio del Porto”, o, più semplicemente, “Porto” di Monte Santo.

Ripercorrere la storia della “Torre” significa dunque, in gran parte, analizzare le vicende di questo fabbricato che, dalle raffigurazioni settecentesche, appare di forma quadrangolare, dotato di cortile interno, con la porta rivolta verso il mare. Le sue origini appaiono incerte.

Il primo documento che ne attesta l'esistenza è un foglio membranaceo, forse facente parte di un registro, nel quale sono annotate le spese del Comune; vi compaiono, in particolare, acquisti di utensili per il “Porto communis”, pagamenti per il trasporto di materiale dal capoluogo al Porto, nonché per il salario di certo Alessandro di Domenico, “capitano del Porto”. Tale pergamena risale alla prima metà del secolo XV.

Nell'archivio storico comunale si conserva pure un altro foglio membranaceo, restaurato di recente, sul quale, nel febbraio del 1426, si annota la nomina di un capitano del Porto, seguita dall'inventario, forse parziale, di beni mobili conservati nell'edificio, che doveva essere, già all'epoca, fortificato (1).

Per il secolo XVI si dispone di maggiori informazioni. Nella prima metà del Cinquecento sono documentate presenze “barbaresche” al largo del nostro mare, pertanto si sente la necessità di rafforzare il Porto.

Nel 1564 il pontefice Pio IV concede al Comune il privilegio di trattenere il denaro “delle pene dei malefitti” ed i beni confiscati ai rei per riparare le mura castellane nel centro abitato e la rocca del “Porto”. E' possibile che questa venga quasi ricostruita integralmente alla fine del secolo, come ricorda una piccola lapide ancora presente sul manufatto (2).

Si ritiene che la Torre sia opera dell'architetto recanatese Verzelli, anche se l'attribuzione si basa su notizie generiche (3).

Relativamente al XVII secolo non è stata rintracciata documentazione rilevante, ad eccezione del rinnovo dei “capitolati” per il Porto, che, però, non si riferiscono all'edificio o alla sua manutenzione, ma solo al capitano.

E' quasi certo che l'area portuale registri in questo periodo una progressiva decadenza. La contrazione dei traffici commerciali, in particolare nell'Adriatico, determina, forse, un diminuito interesse del Comune per il Porto, ormai utilizzato quasi solo a scopo di difesa militare e sanitaria (4).

Se ne ha conferma nella prima chiara “descrizione” dell'edificio, forse risalente al primo Settecento, nella quale è ben messa in rilievo la “Torre quadra”, il cui “maschio” appare ancora “ben alto e forte, coperto di tegole, comodo da far sentinella”. Nonostante l'edificio sia ampio, dotato di un pozzo “d'acqua buona” entro le sue mura ed anche di una cappella “di dir messa”, esso è abita-



to da un solo oste con la sua famiglia; lamentando la quasi completa mancanza di valide armi da difesa, l'anonimo estensore della relazione ricorda i lavori di restauro che sarebbe necessario effettuare (5).

Dopo la metà del secolo XVIII, a favore del Porto si registrano tangibili segni di interesse, sollecitati dalla crescita economica (questa volta limitata al mero settore agricolo) e demografica. Nel 1766 il Comune interviene in modo consistente sull'intero edificio, e, dunque, sulla Torre che sarà "coronata" anche da merli "ghibellini", al pari dei muraglioni perimetrali. I lavori sono documentati dagli atti consiliari nonché dalla data incisa su un mattone presente nel manufatto. A quest'epoca risale anche la prima raffigurazione, che offre la prima immagine in prospetto dell'edificio (6). La pianta in scala sarà disegnata invece in occasione del primo catasto geometrico - particellare, generalmente detto "gregoriano", che risale al primo Ottocento.

Dopo la fine delle guerre napoleoniche, esauritosi il fenomeno delle incursioni "barbaresche" sull'Adriatico, viene meno anche la sua funzione di difesa; l'edificio, che in età napoleonica era stato demanializzato, viene poi lasciato in stato di semi abbandono. Dopo l'Unità d'Italia il Comune ne riacquista la proprietà e qualche anno dopo decide di demolire il manufatto conservando solo la torre vera e propria. Questa subirà un nuovo intervento nel 1884, quando verrà modificata la sua parte superiore.

40

- (1) Tra gli oggetti elencati, infatti, figurano anche quattro bombarde ed una spingarda.
- (2) La data, incisa su pietra, è quella del 1597.
- (3) Diego Calcagni, nelle sue *Memorie storiche della città di Recanati* [...], Messina 1711, p. 258, riferisce che l'architetto recanatese Giuseppe Verzelli ha progettato "la Torre di Monte Santo, con sei altre nelle spiagge di Rimini, contro l'invasioni de' Turchi".
- (4) Negli anni 1622-24, ad esempio, il Comune rafforza il cordone sanitario allertando le guardie di marina, nel tentativo di evitare il contagio dell'epidemia di tifo. Da ricordare poi che, oltre la Torre del Porto, un altro importante presidio del litorale santese era "Torre Nova", situato più a nord della giurisdizione della parrocchia di S. Girio.
- (5) Il testo integrale della descrizione in R. Domenichini, *Monte Santo (Potenza Picena): una "terra" della Marca anconitana e i suoi catasti; secc. XIV - XVIII*, in "Archivi per la storia" VIII (1995), p. 122
- (6) Cfr. *ibidem*.

Villa Bonaccorsi

La settecentesca Villa Bonaccorsi è senza dubbio una delle mete più suggestive dell'itinerario artistico cittadino.

Sita su un'altura nelle immediate vicinanze del mare Adriatico, si sviluppa su una superficie di circa 5 ettari, che ospita, oltre la villa vera e propria, con il suo complesso di costruzioni, anche un giardino all'italiana straordinariamente bello, che ancora oggi mantiene immutato nell'aspetto il progetto originario. E' probabile che la Villa non sia stata edificata ex novo, ma si sia sviluppata attorno ad un cinquecentesco palazzo di campagna. L'intera struttura fu gradatamente ampliata nel corso degli anni ed ebbe di certo il suo momento più importante a partire dal 1745, con l'affidamento dei lavori a Pietro Bernasconi, ticinese, stretto collaboratore del Vanvitelli.

Il complesso subirà ancora alcuni rimaneggiamenti e qualche modifica, non sostanziale, nell'Ottocento. Nel corso dell'ultimo secolo l'unico intervento di una certa entità riguarda la costruzione delle nuove scuderie, in luogo non distante dal magazzino del grano.

Nel cortile interno sono presenti quattro eleganti statue, raffiguranti le stagioni,

Villa Bonaccorsi.



41

attribuite allo scultore veneto Giovanni Bonazza (primi decenni sec. XVIII). Ma il vero vanto della Villa è rappresentato dal giardino a terrazze digradanti, mirabile esempio di architettura vegetale, ove l'armonia, l'equilibrio e la bellezza delle forme delle aiuole e delle siepi si fondono ora con l'austerità, ora con la fantasia della statuaria.

Il magnifico giardino a terrazze.



42

Il luogo rispetta perfettamente l'ideale di giardino all'italiana settecentesco. Si sviluppa in cinque terrazze percorse ed unite da una grande scalinata centrale, esposte interamente a sud e protette da un fitto boschetto.

Nella prima terrazza, che si estende all'altezza del "piano nobile" della Villa e comprende anche un "giardino segreto", contornato da statue di figure mitologiche di dimensioni naturali, sono visibili ancora oggi piccoli ciottoli da cui un tempo fuoriuscivano simmetrici zampilli d'acqua, che formavano di fatto una galleria in cui poter passare senza bagnarsi. Sempre sullo stesso piano possiamo ammirare la grotta detta "dei frati".

La seconda è caratterizzata dalla razionalità dell'intero impianto di aiuole e rallegrata da due statue raffiguranti Arlecchino e Pulcinella.

Nel terzo gradone, denominato "viale degli imperatori", possiamo ammirare, posta in una nicchia, la meravigliosa statua della dea Flora.

Nella quarta terrazza ci si compiace della sobrietà e della linearità delle aiuole e, nella quinta, apprezziamo l'eleganza dei vialetti, costituiti da magnifiche siepi di alloro. Queste ultime due terrazze sono di epoca più recente rispetto al resto del giardino.

La statuaria, che alterna soggetti umani a rappresentazioni grottesche e mitologiche, è di scuola veneta ed è attribuibile in gran parte ad Orazio Marinali, o, quanto meno, ai suoi allievi, primo fra tutti Giacomo Cassetti, che ne hanno tenuto aperta la bottega e vivo il nome per molti anni dopo la sua morte.

Nel giardino vi sono anche un teatrino degli automi ed una chiesetta, oltre numerosi meccanismi, non tutti funzionanti, di giochi d'acqua.

La statuaria del giardino.



43

Porta "Galazzano" (Galiziano) e Chiesa di S. Giacomo

Il 13 agosto 1365, il Consiglio Comunale discute intorno ad una casa privata sita fuori di "Porta Galazzano", che - come noto - si trova nella parte sud-ovest della "Terra". Quella menzionata nel documento non doveva essere però nel luogo dove si trova l'attuale, costruita invece più tardi, tra la fine del Trecento e gli inizi del secolo seguente, quando viene allargata la cinta muraria cittadina, includendovi un consistente gruppo di case denominato borgo del quartiere di S. Pietro (a sud-ovest della "Terra"), più tardi di "Galazzano" e, in tempi più recenti, di "Galiziano".

Il nome della porta sembra derivi da un rivo o fosso così denominato, sul cui corso è stata costruita l'omonima fonte, utilizzata nei secoli passati come lavatoio e per abbeverarvi uomini e bestiame.

La porta, in realtà una costruzione che ospitava il corpo di guardia, si apriva tanto verso l'interno della "Terra" quanto verso la campagna. Essa ha subito varie ristrutturazioni; documentate sono quelle del 1566-72 nonché del 1775, anno in cui si è rifatta la facciata esterna secondo il gusto neoclassico, e si sono aggiunti, alla sommità, dei pinnacoli come mostrano le prime raffigurazioni del manufatto risalenti agli anni 1816-18.

Nel 1894 si è intervenuti sulla porta per un restauro.

Alla seconda metà del secolo XIV dovrebbe risalire anche la chiesa di S. Giacomo Maggiore, nei pressi della porta. Oltre che allo sviluppo edilizio di Monte Santo (crescita del borgo di Galazzano), la costruzione e l'ufficiatura della chiesa sono legate all'attività della confraternita del "Corpus Christi", detta anche di S. Giacomo.

Si tratta di un sodalizio un tempo unito alla confraternita di S. Maria Maddalena, che aveva sede presso l'omonima chiesa dei pp. Agostiniani.

In data 13 novembre 1430 la curia vescovile di Fermo indirizza a Ludovico di Tommaso, priore della Confraternita di S. Maria Maddalena di Monte Santo (che è "ad servitium Dei, sanctae Mariae Virginis, sancti Jacobi ac beatae Mariae Magdalena"), un privilegio col quale autorizza la costruzione di un "ospedale" per accogliere poveri e malati, intitolata a S. Giacomo nel borgo anzidetto. La chiesa, all'epoca, era già stata edificata, come rivela il catasto di Monte Santo del 1371. D'altro canto, secondo alcuni autori, il rosone in pietra arenaria, ancor oggi esistente sulla facciata della chiesa, risalirebbe proprio agli ultimi decenni del Trecento.

Di certo chiesa ed ospedale hanno costituito un complesso unico fino alla metà del sec. XVIII. L'ospedale è gestito dalla confraternita del "Corpus Christi" o di S. Giacomo, la quale, almeno dal sec. XVI, si rende autonoma da quella di S. Maria Maddalena. I confratelli di S. Giacomo si riunivano nell'omonima chiesa.



La Chiesa di S. Giacomo.

I loro delegati, nel 1507, hanno commissionato al pittore Paolo Bontulli da Percanestro, nei pressi di Camerino, il trittico su tavola, ancor oggi ben conservato, raffigurante la Vergine col Bambino tra i santi Giacomo Maggiore e Rocco. Nella predella, Bontulli ha dipinto Cristo benedicente tra gli Apostoli

e, alle estremità, l'Annunciazione.

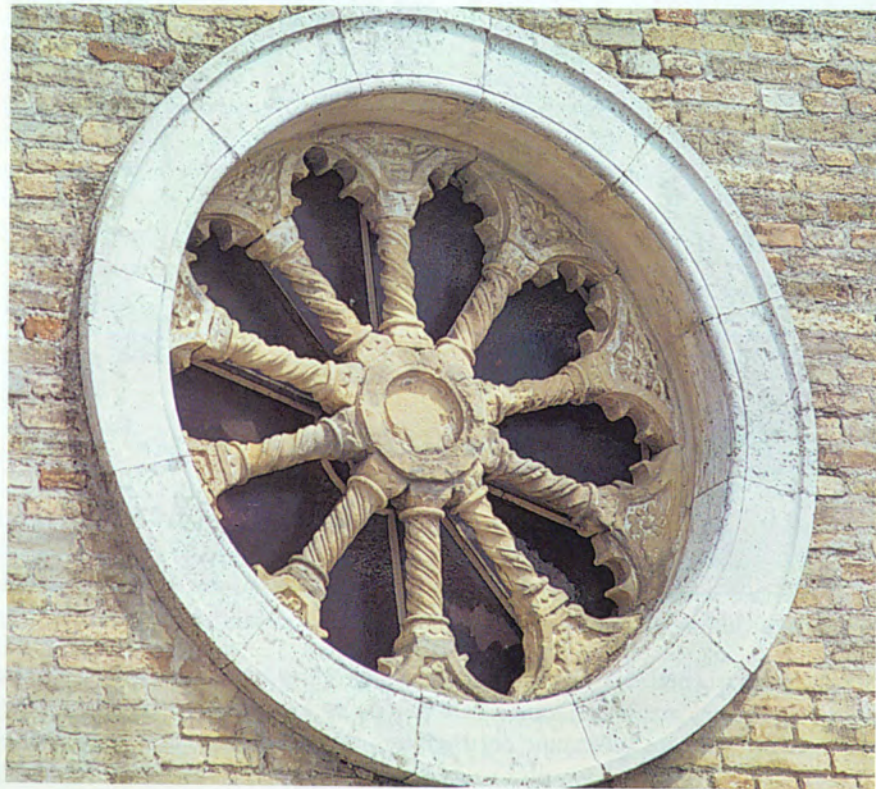
L'ospedale, già più volte sospeso dalla curia vescovile per "sconcerti" che vi si erano verificati, viene chiuso d'autorità nel 1765, per essersi ridotto a ricovero di malviventi, in particolare di ladri. Contemporaneamente la chiesa assume dignità di parrocchia con giurisdizione sulla parte sud-ovest della "Terra" e del suo territorio. Non cessa invece l'attività devozionale e caritativa della confraternita, che sussiste tutt'oggi con circa 50 aderenti.

La chiesa viene ristrutturata totalmente all'interno alla fine dell'Ottocento, assumendo connotati neo-gotici. La facciata verrà in parte rifatta nel 1943, su disegno dell'architetto Eusebio Petetti.

A destra: Porta Galiziano.

Sotto: il Rosone in pietra arenaria sulla facciata della Chiesa di S. Giacomo.

46



47

Convento dei Francescani (S. Nicolò o S. Francesco)

Piuttosto antiche appaiono le origini del convento dei Francescani Conventuali, detti di S. Francesco. Secondo la tradizione, sarebbe stato lo stesso Santo di Assisi il fondatore del monastero di Monte Santo attorno all'anno 1222-23, quando sarebbe giunto nella nostra cittadina con un gruppo di frati. Nella circostanza, riferisce la tradizione, gli abitanti, attratti dalla santità di Francesco, avrebbero donato a lui ed ai suoi confratelli alcuni "casalini", nei pressi della chiesa di S. Nicolò, nell'area dell'attuale Pincio. Queste piccole case ed il tempio avrebbero costituito il primo nucleo del monastero. La chiesa, comunemente detta di S. Francesco, in realtà è intitolata a S. Nicolò, raffigurato nel quadro sopra l'altare maggiore. La tradizione riferita non dovrebbe essere del tutto priva di fondamento storico, in considerazione del fatto che si conservano documenti pontifici concessi ai padri di Monte Santo, risalenti alla prima metà del XIII secolo.

Dopo un breve trasferimento a Monte "Grugliano" (o Coriolano), i francescani conventuali tornano a S. Nicolò verso il 1298. La chiesa e, probabilmente, il convento dovevano essere, in origine, di modeste dimensioni, come si rileva nel dipinto di S. Sisto, il quale presenta - sembra - una raffigurazione di Monte Santo prima degli interventi edilizi del Settecento.

Dall'inventario compilato nel 1729 (ora nell'Archivio storico diocesano di Fermo), la chiesa si presentava a due navate ed era dotata di sei altari, incluso il maggiore. Tra i dipinti che li ornavano, un posto di rilievo meritava senz'altro il polittico su tavola di Vittore Crivelli del 1493, ricordato anche da padre Civalli nella sua nota "Visita triennale". L'opera, della quale si conserva anche il rogito di committenza, è attualmente dispersa. Forse perduti sono anche gli affreschi realizzati dal pittore severinate Ludovico Urbani nel 1491 per la cappella di Santa Venera degli Albanesi; da ricordare che famiglie albanesi si erano stabilite a Monte Santo sin dalla seconda metà del XV secolo.

Restano invece nella parete delle scale che portano alla cantoria parti di affreschi risalenti al sec. XIV, i quali, secondo alcuni studiosi, raffigurerebbero una "Visitazione". La chiesa attuale risale alla seconda metà del sec. XVIII. I lavori si sono protratti per oltre un decennio dal 1766 al 1778. L'esterno ed il campanile, assai elevato, sembra siano stati progettati dall'architetto comasco Pietro Augustoni, attivo anche nella nostra cittadina.

Non sappiamo se il medesimo Augustoni abbia realizzato anche l'interno molto scenografico, impreziosito da quattro eleganti statue che raffigurano le virtù cardinali. Da ammirare, nella chiesa, anche il coro ad intagli, opera dell'ebanista Moschetti, ed i confessionali.

I dipinti, quasi tutti settecenteschi, hanno patito a causa dell'umidità; quelli sugli altari laterali raffigurano un "Miracolo di S. Giuseppe da Copertino", la



“Natività” ed “il transito di S. Andrea di Avellino”. Le due tele dipinte, ai lati del quadro d'altare maggiore, ricordano invece altrettanti momenti dell'approvazione della regola francescana.

Anche i conventuali di Potenza Picena hanno subito le soppressioni napoleoniche e post-unitarie. Oggi la chiesa è di proprietà demaniale; appartiene invece al Comune ciò che resta del convento, in buona parte demolito nella seconda metà del sec. XIX. I suoi locali oggi ospitano la Biblioteca, l'Archivio Storico e la Pinacoteca Civica.



La Chiesa di S. Francesco e la vallata del fiume Potenza.

Complesso di S. Agostino (chiesa e monastero)

Discendendo via Silvio Pellico, si scopre l'ex complesso di S. Agostino, che si estende su una porzione non trascurabile del centro storico. Oltre l'ex convento, adibito fino ad alcuni anni or sono a scuola elementare, vi sono la chiesa, il campanile ed il chiostro.

Il primo documento, che attesta la presenza degli Agostiniani a Monte Santo ed il loro insediamento nella preesistente chiesa di S. Maria Maddalena, è conservato presso l'Archivio segr. Vaticano e reca la data del 2 luglio 1250. In quel giorno il vescovo di Fermo, Gerardo, concede loro quella chiesa - già appartenente alla mensa vescovile fermana -, con case, “spiazzi”, pertinenze e rendite ad essa spettanti (1). La concessione venne ratificata dal pontefice Innocenzo IV il 20 settembre dello stesso anno (2).

Nel sec. XIV si hanno notizie di alcuni agostiniani che hanno dimorato nel convento santese (3) e dell'esistenza della chiesa alla quale il Comune offriva della cera (4). Un testamento, rogato nel 1348, testimonia che certa signora Gebelosa lascia beni per la “fabrica” di S. Maria Maddalena (5). È probabile che il convento fosse stato ricostruito o, quanto meno, rimaneggiato, attorno all'anno 1420 (6).

Fin dalle origini la chiesa è stata intitolata a S. Maria Maddalena. Proprio nel complesso di S. Agostino è stata rinvenuta, agli inizi di questo secolo, una terracotta che raffigura la santa penitente; il manufatto, attribuito ad Ambrogio Della Robbia (7), già conservato nella stanza della Giunta municipale, è stato rubato nel gennaio 1997. Secondo alcuni studiosi, il semibusto della santa era in origine collocato sopra l'altare maggiore della chiesa. E la stessa Maria di Magdala è raffigurata nel grande quadro del pittore pesarese Pietro Tedeschi (sec. XVIII) collocato proprio sull'altare maggiore dopo la ristrutturazione settecentesca (ora la tela è esposta nella pinacoteca civica).

La denominazione popolare di chiesa di S. Agostino è dovuta al fatto che il tempio era officiato dai pp. Agostiniani, ospitati nell'annesso convento.

Fino ai primi decenni del Settecento la chiesa era a due navate, con quattro archi, otto altari e tre porte (8); tracce di due aperture sulla strada pubblica (“il corso”) sono visibili ancora oggi. Incerta è la data del rifacimento del complesso, in particolare della chiesa. La sistemazione attuale viene fatta generalmente risalire alla metà del Settecento. I lavori, comunque, si sono protratti almeno sino agli anni Settanta del secolo (9).

Circa i dipinti che ornavano il tempio, di rilievo il “S. Nicola da Tolentino intercede per le anime del Purgatorio”, attribuito alla scuola di Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio; si fanno i nomi del recanatese Pietro Paolo Giacometti e, soprattutto, dell'umbro Giovanni Antonio Scaramuccia, come possibili realizzatori dell'opera. Ascrivibile alla medesima scuola è forse una piccola tela raffigurante S. Tommaso di Villanova che distribuisce elemosine (10).

- (1) L'atto di cessione risulta rogato a Cingoli; cfr. Arc. Segr. Vat., *reg. vat.*, n. 22, cc. 16 r. e v.
- (2) Cfr. *ibidem*
- (3) Cfr. GREGORII de Arimino, OSA, *Registrum generalatus. 1357-1358*, Roma, ed. Alebricus de Meijer, 1976, pp. 218-221, 226-9, 262-3.
- (4) Cfr. Arch. St. Com. Pot. Pic., *dipl cart.*, n. 1, anno 1346¹
- (5) Cfr. J. A. VOGEL, *Annali di Monte Santo (1365-1503)*, in *Bibliot. Benedettucci Recanati*, c. 145
- (6) Cfr. Arch. St. Arciv. Fermo, *inventari*, b. 35: "Monte Santo". Fasc. G/3
- (7) Plasticatore fiorentino, figlio di Andrea Della Robbia, dimorante a Monte Santo negli anni Venti del sec. XVI.
- (8) Cfr. Arch. St. Arciv. Fermo, *inventari*, cit.
- (9) Scrive infatti l'arcivescovo di Fermo nella sua relazione *ad limina* del maggio 1772: "...Agostinianorum, qui fabricae nondum solutae causa, duo tantum sacerdotes, totidemque sunt laici".
- (10) Le due opere, insieme ad altre meno note, sono ora conservate nella pinacoteca civica.

A destra: la Torre della Chiesa di recente ristrutturata.
Sotto: veduta aerea dell'intero complesso di S. Agostino.



Monastero delle Clarisse di S. Tommaso Apostolo

Il monastero di S. Tommaso Apostolo di Potenza Picena è uno dei più antichi insediamenti del secondo ordine francescano.

Il primo documento che lo riguarda è una bolla, in pergamena, emessa dal pontefice Gregorio IX in data 20 ottobre 1227.

Secondo la tradizione, il cenobio sarebbe stato fondato, vivente S. Chiara, da due consorelle della Santa. Alle fondatrici vengono pure attribuite alcune tonache ancora oggi conservate nel luogo.

Il monastero rivela un'architettura povera, in sintonia con gli ideali dell'ordine francescano, e si è sviluppato con interventi di vario tipo nel corso dei secoli, occupando una vasta area del centro storico, dalla parte di tramontana.

La chiesa, invece, è stata ricostruita tra la fine del sec. XVII e gli inizi del seguente, demolendo quasi del tutto la precedente struttura. Infatti l'interno mostra linee e decorazioni barocche. Fanno eccezione gli altari in pietra policroma di stile neoclassico, realizzati nel 1780. Sopra i due laterali sono altrettanti dipinti ("L'Annunciazione" e "L'Immacolata tra i SS. Gioacchino e Anna, Francesco e Chiara d'Assisi") forse di scuola romana (fine sec. XVII - inizi sec. XVIII). La pala dell'altare maggiore, invece, che raffigura l'incredulità di S. Tommaso, è stata di recente attribuita a Francesco Caccianiga (1700-1781).

Nel cenobio è sempre stata in vigore la regola francescana; le monache hanno fatto vita comune.

Fino all'arrivo delle armate napoleoniche, nel 1797, il monastero possedeva vari beni terrieri, in genere ricevuti con lasciti testamentari da persone pie. Le soppressioni napoleoniche e ancor più quelle post-unitarie del commissario Lorenzo Valerio (1861) determinano uno sconvolgimento dell'assetto, non solo economico, del monastero. Questo però è sopravvissuto alle vicissitudini, tanto che, nel 1881, per alcuni anni, il monastero di S. Tommaso ha ospitato anche le monache benedettine di S. Caterina, cui era stata imposta, per decreto, la concentrazione presso altro istituto.

La famiglia religiosa, cresciuta di numero e prosperata nella prima metà di questo secolo, soffre oggi di carenza di vocazioni.



Chiesa della Madonna delle Grazie

La chiesa della Madonna delle Grazie, sita in prossimità di Porta S. Giovanni (una delle tre porte di accesso al paese), ricopre un ruolo importante nella storia del culto dei Potentini.

Il tempio sembra sorga nel luogo dove, in origine, vi era un'edicola votiva, ampliata nel corso degli anni per volere dei fedeli. La tradizione narra che l'immagine della Madonna con il Bambino, dipinta su muro intorno al 1400, fosse dispensatrice di grazie, tanto che già nello Statuto comunale, approvato nel 1455 si fa menzione del luogo come "Via Gratiarum".

Verso la metà del Settecento la chiesetta venne chiusa al culto per motivi di sicurezza, data la vetustà della struttura; nel 1788 l'arcivescovo di Fermo, mons. Andrea dei conti Minucci, ordinò di demolirla e di riutilizzarne il materiale per il restauro della chiesa di S. Giacomo. Tale decisione incontrò la fiera opposizione del popolo santese, che si rivolse al conte Leandro Mazzagalli, affinché finanziasse le opere di ristrutturazione del tempio e ne acquisisse il patronato.

Così la chiesa fu ingrandita ed abbellita e vide un sempre maggiore afflusso di fedeli. Anche molti pellegrini, diretti a Loreto, erano soliti farvi visita in segno di devozione e di riconoscenza.

56 Numerosissimi sono infatti gli ex-voto donati alla Vergine dai fedeli (tra di essi figurano anche diverse tavolette decorate con scene di miracoli compiuti) e ancora oggi conservati.

Visto il notevole afflusso di visitatori, nel 1872 si diede inizio ad ulteriori lavori di ampliamento della chiesa, terminati nel 1883 con il completo rifacimento della facciata.

Nel 1894 si procedette solennemente all'incoronazione della Vergine e del Santo Bambino: nell'occasione si tennero imponenti festeggiamenti in tutto il paese.

A causa del crollo del tetto (1970) e del degrado della struttura, la chiesa è stata quasi interamente ricostruita.

Purtroppo, in anni recenti, sono state rubate per ben due volte le corone d'oro poste sul capo della Vergine e del Bambino.



Chiesa di Santa Maria della Neve

Fuori della cinta muraria, che divideva il centro abitato dalla campagna, davanti ad ogni porta d'accesso a Potenza Picena (allora Monte Santo), erano state costruite piccole chiese dedicate alla Madonna, probabilmente in segno di riconoscenza alla Vergine da parte della popolazione scampata a gravi crisi epidemiologiche ed a conflitti bellici del sec. XIV. Tali edifici vengono fatti risalire dagli studiosi agli anni Venti del sec. XV, epoca nella quale, per la crescita del nucleo abitato potentino, viene costruita una nuova e più ampia cinta muraria, terminata nel 1425, rafforzata nel 1471, nel 1480 e nel 1566 (1).

Tra queste chiese un posto di particolare rilievo nella storia religiosa e civile di Potenza Picena occupa quella dedicata alla Beata Vergine della Neve, sita nei pressi della porta principale della cittadina. L'ipotesi che le origini della chiesetta risalgano al periodo indicato sembra trovare conferma anche nel fatto che l'affresco presente al suo interno, sopra l'altare, è stato da alcuni attribuito a Pietro da Montepulciano - denominato anche Pietro da Recanati - pittore attivo nelle Marche agli inizi del sec. XV.

E' probabile che la chiesa sia stata in origine di modeste dimensioni; qualcuno ipotizza che si sia trattato di una semplice cappellina o edicola. Col tempo, però, viene ampliata e riceve benefici e donazioni. Dal catasto dell'anno 1543, conservato presso l'Archivio storico comunale (2), risulta che la chiesa (e, per essa, il Rettore che ne è titolare e la officia) possiede, nelle immediate vicinanze, un piccolo appezzamento di terra olivata. E' significativo il fatto che, già all'epoca, l'area attorno alla chiesetta viene denominata "contrada di Santa Maria della Neve".

La chiesa non "sfugge" alla visita apostolica del 1573, effettuata nella diocesi di Fermo da mons. Maremonti. Nell'occasione il presule ordina di sistemare il pavimento, imbiancare le pareti nonché migliorare e curare gli arredi sacri.

La chiesa attuale sarebbe stata realizzata nel sec. XVII, forse nel 1663, come ricorda un' incisione su cotto ancora oggi visibile. È probabile che all'epoca siano stati costruiti anche il nuovo altare (nel quale sembrano affiorare elementi baroccheggianti), e la casa adiacente, che nel Seicento e nel Settecento ospitava un "eremita" (sic.), forse custode del tempietto. Nel sec. XVIII viene aggiunta la loggetta all'ingresso della chiesa, forse per offrire riparo ai viandanti (da ricordare che Potenza Picena era località di transito per i pellegrini diretti al santuario di Loreto). Casa, loggia e, forse, la chiesa stessa costituivano anche un rifugio per coloro che fossero rimasti fuori delle mura dopo la chiusura serale delle porte.

Nel luglio 1672 il pontefice Clemente X concede il particolare privilegio di indire ogni anno una fiera il 5 agosto, festa della Beata Vergine della Neve, e nei giorni precedente e successivo, con la possibilità di portare e vendere mercanzie - "panni, seta, animali di qualsivoglia specie" e prodotti agricoli -, il tutto esente dal pagamento di certi dazi (3).

Il privilegio viene citato anche da un "chirografo" del tesoriere generale della



Camera apostolica del 1743 (4), nel quale si ribadiscono le esenzioni ed i diritti accordati per la fiera e si concede la possibilità di dirimere con rito abbreviato le controversie che possono insorgere nel corso della fiera medesima. Quest'ultima si è svolta fuori delle mura, nei pressi della chiesetta, fino a tempi recenti.

La chiesa suburbana della Beata Vergine della Neve, oltre che alla storia religiosa ed economica, è legata anche al ricordo dei principali avvenimenti politici della cittadina. Di qui, il 19 settembre di ogni anno, partiva, guidato dalle magistrature comunali nonché dai rappresentanti del clero e delle confraternite, il pellegrinaggio popolare al santuario di Loreto, in esecuzione di un voto fatto dal Comune alla Vergine per lo scampato pericolo d'"infeudazione" tentata dalla Santa Sede e dal duca di Ferrara, Francesco d'Este, nel 1562. Il tentativo, come è noto, era fallito anche perché la popolazione reagì concordemente obbligando il duca a rinunciare al feudo.

All'inizio del Settecento nella chiesetta viene sepolto il marchese Ludovico Marefoschi, benefattore della cittadina, il quale istituì, col suo testamento, il conservatorio per le orfane povere del luogo.

(1) Cfr. V. Galìè, *Da Potentia a Monte Santo a Potenza Picena*, Macerata 1992, p. 46

(2) A. S. Com. Pot. Pic., *Arch. gen.*, n. 70, c. 235

(3) Cfr. A. S. Com. Pot. Pic., *pergamena*, n. 142

(4) Cfr. *Ibid.*, *Diplomatico cartaceo*, n. 31

la facciata della Chiesa di S. Maria della Neve.



Convento dei Cappuccini (S. Lorenzo)

Il primo tentativo, infruttuoso, di introdurre i Cappuccini a Monte Santo sembra risalga al marzo 1560, quando il consiglio comunale stabilisce di concedere loro la chiesa di S. Girio con l'annesso convento, in precedenza occupato dai pp. Carmelitani.

Alcuni anni più tardi, mentre Monte Santo vive un particolare momento di euforia per la vittoria riportata sulla S. Sede e sul duca Francesco d'Este - che aspirava ad ottenere in feudo la cittadina (1562) -, il consiglio comunale invita di nuovo i cappuccini ad insediarsi (1658), offrendo loro un nuovo sito per costruire il convento, sul colle che sarà chiamato, appunto, "dei Cappuccini" (oggi Colle Bianco). L'offerta viene accolta; i lavori sono effettuati nel biennio 1571-72. La chiesa è dedicata a S. Lorenzo Martire.

Ma agli inizi del Seicento i frati chiedono di demolire l'intero complesso e costruire - sembra - a poca distanza dal precedente, un nuovo convento. Non si conoscono le vere ragioni di tale iniziativa. Il secondo convento, che sussiste ancora oggi, viene realizzato tra il 1653 ed il 1657, grazie alle elargizioni dei cittadini, in una posizione che si può definire incantevole.

Nella famiglia cappuccina di Potenza Picena si sono distinti diversi frati nella cultura e nella pietà. Vissero vari anni e sono sepolti nel nostro convento, tra gli altri, il p. Michelangelo Bosdari da Ragusa (Dubrovnik), dedito all'apostolato e grande predicatore, mons. Simone Mancinforte, santese, già referendario di

Il Convento dei Cappuccini.



Segnatura presso la curia romana. Uno degli ultimi frati distintosi nella pietà è il p. Gabriele Felci, scomparso di recente, il quale ha istituito nel convento un'importante Biblioteca Mariana che esiste ancora oggi.

Pure i Cappuccini hanno subito le soppressioni napoleoniche (1810) e post-unitarie. Dopo il decreto del 7 luglio 1866, la fraternità di Potenza Picena, composta da 7 sacerdoti ed altrettanti laici, abbandona chiesa e convento per trasferirsi in abitazioni private. Frattanto, nell'area adiacente la proprietà dei Cappuccini, era stato edificato il cimitero civico, fin dai primi anni dell'Ottocento.

Nel 1869 il Comune acquista dal demanio l'ex convento per installarvi un ricovero di mendicizia. Sei anni più tardi i Cappuccini chiedono ed ottengono dal Comune il permesso di assistere i vecchi ricoverati. Alla fine del secolo i frati riacquistano i vecchi stabili, inclusa la chiesa, che sarà restaurata in tempi recenti. All'interno di questa sono conservate importanti opere d'arte; si pensi alla nota "Deposizione" del De Magistris (1576) sulla quale è stato molto scritto, alla "Sacra Famiglia e S. Giovannino", attribuita al toscano Santi di Tito, principale continuatore dell'opera di Andrea Del Sarto (fine sec. XVI) ed alle numerose opere dei secc. XVII-XVIII.

Una volta isolati dal centro abitato, oggi il convento e la chiesa dei Cappuccini si trovano quasi al centro di un nuovo quartiere, il Colle Bianco.

62



"Sacra Famiglia e S. Giovannino"
attr. Santi di Tito (fine sec. XVI).

Monastero Benedettine di Santa Caterina in S. Sisto

Restano ancora incerte le origini del monastero e della chiesa di Santa Caterina di Potenza Picena. Secondo un catalogo generale benedettino, segnalato dallo studioso mons. Cotognini, i due complessi sarebbero stati eretti nell'anno 1280. La prima testimonianza certa, però, è il testamento dettato nel 1348 da una signora santese, Gebelosa, la quale lascia alcuni suoi beni terrieri anche al locale convento di Santa Caterina (il documento in pergamena è nell'archivio storico comunale); l'istituto risulta pertanto esistente a quella data.

Esso ha ospitato le monache dell'ordine di S. Benedetto, le quali, fino al 1840, non hanno avuto una vita comunitaria perfetta; nel monastero si riunivano donne pie, anche vedove, che si davano agli esercizi di pietà e forse all'educazione delle ragazze, senza sottostare ad una rigida regola né alla clausura. Queste ultime vengono invece introdotte nel 1840 in seguito ad un apposito capitolo celebrato nel monastero e che, insieme al nuovo regolamento, avrà l'approvazione dell'arcivescovo di Fermo.

Nel 1446 il cardinale legato della Marca aveva concesso il permesso di dipingere, probabilmente nella chiesa, un'immagine della Madonna, che sarà molto venerata e diventerà meta di pellegrinaggio. La chiesa ed il monastero erano e sono intitolati a S.ta Caterina d'Alessandria vergine e martire (non a S.ta Caterina da Siena).

In questo monastero hanno vestito l'abito religioso donne appartenenti anche alle famiglie più illustri di Monte Santo e dintorni. Nel 1638, ad esempio, risulta badessa suor Anna della nobile famiglia Augeni. Incontriamo poi tra le monache i nomi di Adriani, Ruggeri, Spiriti, Ciamberlani, Guarnieri, Gabrielli, Antici e Cenci. Attorno al 1760 si effettuano grandi lavori di ampliamento e di ristrutturazione del convento. La chiesa invece viene quasi ricostruita di nuovo negli anni Quaranta dell'Ottocento.

Anche la comunità di S.ta Caterina ha subito la soppressione napoleonica: dopo il 1810 il convento passa al demanio; verrà ripristinato nel 1820, durante la Restaurazione, ma subirà un'altra, forse più pesante soppressione dopo l'Unità d'Italia, in seguito al noto decreto del 3 gennaio 1861 del commissario Lorenzo Valerio; in base a tale norma alle monache viene tolta la proprietà dei beni. Pur ridotte di numero, le monache possono restare in affitto nel loro convento per alcuni anni. Nel 1881 un decreto governativo impone loro la concentrazione presso altro istituto; lasciano pertanto il monastero di S.ta Caterina, senza farvi più ritorno. Per qualche anno saranno ospitate dalle Clarisse; poi si offrirà loro l'opportunità di acquistare palazzo Marefoschi, detto anche Massucci, con annessa la chiesa di S.ta Caterina retta dalla confraternita della "Morte ed orazione". Il contratto di acquisto è stipulato nel 1887; da allora, insieme ad una lenta trasformazione dell'ex convento in convento, inizia una nuova fase della storia delle monache, le quali da questo momento saranno denominate monache benedettine di S.ta Caterina in S. Sisto.

63

Santuario di San Girio

Il Santuario di S. Girio, posto sulla provinciale omonima che unisce Potenza Picena alla S.S. "Regina", è uno dei luoghi di culto più cari ai potentini.

La chiesa, edificata originariamente sopra la tomba del Santo nel 1298, fu ricostruita nel 1560 a spese della comunità di Monte Santo.

Dal parroco D.E. Acciarri, nel 1936, fu trasformata in tre navate ed arricchita di nuova facciata e nuovo campanile.

Nel 1951, il parroco D. Elia Malintoppi costruì l'abside e scavò la cripta, ove sono stati rinvenuti elementi appartenenti ad antichi edifici, certamente importanti ma tuttora incerti. Nello stesso periodo l'intera chiesa fu fatta decorare perché cantasse meglio la gloria del Santo.

Gli affreschi che dominano l'interno sono stati eseguiti da Ciro Pavis - che ha utilizzato come modelli, tra gli altri, anche alcuni abitanti del luogo - e rappresentano i momenti salienti della vita del Santo.

All'interno del santuario vi è anche un dipinto, raffigurante S. Girio, opera di Benedetto Biancolini, di recente restaurato, in cui è possibile osservare una antica veduta d'insieme del paese di Monte Santo.

Secondo la tradizione, il Santo, nato a Lunello, in Francia, nel 1274, giovanissimo decise di abbandonare ogni ricchezza per recarsi in viaggio con il fratello in Palestina. Dopo essere stato a Roma, volle unirsi al vescovo di Ancona, ma durante il viaggio, in territorio di Monte Santo, colto da grandi ed improvvisi dolori, morì, nonostante le amorevoli cure del fratello. Allora le campane della Pieve di Santo Stefano cominciarono miracolosamente a suonare. Quando gli abitanti di Recanati e Monte Santo si contesero le spoglie del Santo, un bimbo in fasce parlò e disse di lasciare che fossero due buoi senza guida a stabilire dove dare sepoltura al corpo: i buoi si fermarono nel luogo dove oggi sorge il Santuario.



Convento degli Zoccolanti (S. Antonio da Padova)

Risale alla fine del Quattrocento, anche se sono documentati precedenti tentativi di insediamento degli Zoccolanti a Potenza Picena. Infatti, nel 1463, il papa Pio II, con due bolle inviate al Comune, promuoveva la costruzione di un convento presso la chiesa di S. Girio. I frati però, forse anche a causa dell'insalubrità della valle del Potenza, preferiscono un luogo più vicino al centro abitato. Viene scelta la collina prospiciente la porta di Galiziano. Nel giugno 1498 il pontefice autorizza l'insediamento e l'anno successivo si pone la prima pietra del convento e della chiesa, dedicata a S. Antonio da Padova. Accanto vi sono orti ed una selva.

I frati di Monte Santo sono appartenuti al ramo dei "Riformati", i quali - come è noto - si sono fusi con quelli dell'Osservanza in questo dopoguerra. Nei secoli XVIII-XIX vi si mantiene uno studio di filosofia per chierici di "Professorio", i quali possono usufruire di una biblioteca abbastanza ricca.

Importanti alcune opere pittoriche che ornano la chiesa, nella quale hanno avuto sepoltura alcune tra le famiglie santesi più in vista: i Marefoschi, gli Scoccia, i Mancinforte. Questi ultimi sono stati i committenti della tavola, attribuita a Bernardino di Mariotto ("Madonna col Bambino tra i Santi Francesco e Antonio" - anno 1506), ora conservata in Comune, e della nota "Crocifissione" del veneto Palma il Giovane (1599). Rilevante anche la pala dell'altare maggiore di Simone De Magistris (1576).

Pure il convento dei minori riformati subisce le soppressioni napoleoniche. Gli stabili vengono venduti a privati, i quali modificano e manomettono le strutture, che verranno utilizzate anche come lazzeretto durante l'epidemia di tifo del 1817. Al tempo della Restaurazione, nel 1831, i frati riacquistano il convento ed il terreno annesso. Dieci anni più tardi riapre anche lo studio di filosofia. Una nuova soppressione si verifica dopo il 1861: lo stabile è demanializzato e trasformato anche in caserma militare.

I frati sono rientrati in possesso della chiesa e del convento alla fine del secolo scorso; poco dopo è iniziata l'opera di ricostruzione. Delle decorazioni che ornano la vecchia chiesa restano solo alcuni piccolissimi frammenti di affreschi. Oggi il convento di Potenza Picena è sede del centro missionario della provincia dei Frati minori e custodisce, all'interno, un ricco museo missionario.



Corso Vittorio Emanuele, Via S. Marco, Via Tripoli

Lungo l'attuale corso Vittorio Emanuele, nel primo Ottocento denominato "il corso", si affacciavano vari palazzi gentilizi. Delle loro linee e decorazioni originarie resta ben poco. Tuttavia merita particolare menzione il palazzo Trionfi (oggi Mazzoni), che conserva, dalla parte del vico Solanelli, un bel portale in pietra, nel cui frontone compare al centro, sorretto da due angeli, lo stemma di famiglia; alle estremità due figure: una maschile ed un'altra femminile.

Il portale è stato fatto erigere da Giovanni Trionfi, patrizio anconitano, nel 1469, forse per onorare i suoi avi e ricordare la sua casa natale. I Trionfi infatti sono originari della nostra cittadina; negli anni Quaranta del sec. XV si sono trasferiti ad Ancona, divenendo una delle famiglie più in vista della città (1).

Nei pressi del palazzo Trionfi sono la chiesa e l'ex convento di S.ta Caterina, il quale un tempo ospitava le monache benedettine; oggi è sede della casa di riposo. Lungo il Corso, prima del vecchio ospedale (ora poliambulatorio) è il palazzo Magner (inizi sec. XVIII), che necessita di restauro. Il vecchio ospedale è stato istituito da Alessandro Bonaccorsi nel 1737, come attesta la lapide esposta nell'atrio del palazzo, sotto lo stemma gentilizio.

All'inizio di via Mugellini è sito il palazzo Cori, già Mancinforte (secc. XVII-XVIII); anche la famiglia Mancinforte, che ha annoverato illustri uomini di armi e di chiesa, si trasferì ad Ancona nei primi anni del sec. XVIII. Dalla parte opposta, sulla via S. Marco, si intravedono la medievale chiesetta dedicata all'Evangelista (fine sec. XIII - inizi sec. XIV) e, di seguito, la casa con due archi in terracotta, forse risalenti al sec. XV.

Superato il piazzale S. Stefano, inizia via Tripoli, un tempo "via del Conservatorio Vecchio", così denominata per la presenza della chiesetta di S. Antonio da Vienna e dell'annesso "Conservatorio delle orfane", istituito in seguito a lascito testamentario di Ludovico Marefoschi nel 1702. Al numero 26 della via c'è un portale in terracotta con simboli ebraici. La presenza di una piccola, attiva comunità giudaica a Monte Santo è testimoniata, almeno a partire dal sec. XIV, da documenti comunali e, soprattutto, dai rogiti notarili. La comunità è sopravvissuta fino alla fine degli anni Sessanta del sec. XVI.

- (1) L'origine santese dei Trionfi è stata dimostrata da A. Honorati, *Ricerche sulla casa Trionfi di Ancona*, Ancona 1990. Sulla loro rilevanza nell'economia della città cfr. A. Caracciolo, *Ricerche sul mercante del Settecento. II. Francesco Trionfi capitalista e magnate d'Ancona*, Milano 1962.

La medievale Chiesetta di S. Marco (fine sec. XIII - inizi sec. XIV)





Piramide de Mayo

Il monumento, copia di dimensioni ridotte dell'originale sito in Buenos Aires, rappresenta nel modo più evidente e suggestivo, quali rapporti legano Potenza Picena alla terra argentina. Donata alla città dalla *Sociedad Potentina de Mutuo Socorro*, importante organizzazione di potentini emigrati, fu posizionata a ridosso del Pincio nel contesto di grandiose manifestazioni celebrative, il 16 luglio 1967.

Interamente realizzata in marmo, è abbellita da pannelli bronzei opera dell'artista Giuseppe Ascitti.

La piramide è sormontata da una statua, anch'essa in bronzo, raffigurante la Libertà argentina realizzata da Mario Percossi, allora segretario della *Sociedad* (presidente Faustino Fontinovo).

L'emblema della Libertà argentina diventa così, a Potenza Picena, simbolo di un passato che ha visto numerosissimi potentini emigrare oltre oceano. Il monumento è la testimonianza di immensa riconoscenza nei riguardi del paese ospitante e di un amore verso la propria terra natia che il tempo non potrà mai scalfire.

Oggi la Piramide de Mayo di Potenza Picena è meta di numerose visite di turisti e soprattutto di quanti, orgogliosi delle proprie radici, tornano a visitare la loro terra ed a riabbracciare i propri affetti.

arte



cultura

folklore



La tradizione musicale

Potenza Picena ha sempre avuto una tradizione musicale notevole. Ciò è testimoniato non solo dal fatto che il paese ha dato i natali ad insigni musicisti, ma anche dalla remota istituzione di una apprezzata scuola di musica e dalla fondazione del complesso musicale cittadino, risalente al 1825, come attestano documenti dell'archivio del Comune.

Un complesso che ha sempre svolto un'intensa attività, interrotta soltanto dagli eventi bellici, ricca di successi, che ha contribuito a dare lustro e prestigio al paese. La storia più recente del complesso musicale cittadino deve necessariamente partire dal 1947, anno della sua ricostituzione, quando l'Amministrazione Comunale di quel tempo, presieduta dal Sindaco Antonio Carestia, costituì un comitato cittadino per il suo controllo e funzionamento, e venne nominato, quale maestro dipendente comunale in pianta organica, per l'incarico della direzione della Banda musicale e della scuola di musica, il Maestro Edgardo Latini. Da allora è stato un susseguirsi di successi ottenuti anche al di là dei confini regionali.

Oggi il complesso è associato con le bande cittadine di Montecosaro e Montelupone.

A Potenza Picena è attiva anche la Corale Santo Stefano, diretta dal Maestro Don Erminio Cognigni, molto valida ed apprezzata. Si esibisce sovente anche all'estero, riscuotendo successi ed unanimi consensi.

1953: formazione della Banda cittadina.



INSIGNI MUSICISTI POTENTINI

M° Flavio Clementoni

Nato il 17 novembre 1886, è uno dei più apprezzati compositori che la nazione può annoverare.

Dapprima allievo dei Maestri Amilcare Zanella e Antonio Cicognani, ha in seguito frequentato il M° Giovanni Tebaldini e, soprattutto, il grande Maestro Ulisse Matthey, direttore di corso di pianoforte ed organo a Loreto.

Le sue composizioni appaiono spontanee, ispirate, severe, ma mai costrette entro parametri e canoni predefiniti. Una musica che è la più vera espressione del suo animo fantasioso e fervido.

Dal 1925 insegnò presso istituti magistrali governativi. Diresse con straordinaria capacità molti concerti, riscuotendo ovunque consensi unanimi e fiere attestazioni di stima anche da parte di coloro che ricoprivano le più alte cariche istituzionali della nazione.

Autore di esercizi per lo studio di ineguagliabile efficacia, ha elaborato numerose composizioni tra cui spiccano l'opera in tre atti "Il ritratto della mamma", mai rappresentata ma carica di trasporto e passione, e "Oremus pro Pontefice", composizione a quattro voci e orchestra.

Tra le composizioni corali, molto apprezzate sono "Ave Maria", "Visioni lontane", "La chiesetta", "Il cantico delle creature" ed altri lavori non meno belli e suggestivi.

Ma veri capolavori sono considerati l'oratorio in tre parti "Mater Dei" per cori, soli e grande orchestra, e le quattro Messe da requiem composte in memoria della figlia Maria Luisa.

Il M° Flavio Clementoni è morto il 30 giugno 1958.

M° Arturo Clementoni

Il Maestro Arturo Clementoni nacque a Potenza Picena il 2 febbraio 1894 da Serafino e Annunziata Bufalari. Sin da bambino fece parte della Corale Santo Stefano, divenendone, nel giro di pochi anni, organista e maestro. Si diplomò al Conservatorio di Pesaro in direzione e strumentazione a soli vent'anni, frequentando al contempo la classe di organo speciale. La guerra lo costrinse ad interrompere gli studi, spingendolo fino in Albania, dove contrasse la malaria. Fu congedato nel 1919 e poté così tuffarsi con nuovo entusiasmo nei suoi studi. Nel 1923 conseguì il diploma di organo e di composizione organistica. Qualche anno più tardi, il Maestro andò a Loreto per perfezionarsi nello studio dell'organo con gli organisti della Santa Casa, Matthey, Tebaldini e Barbieri.

Nel 1924 fu nominato direttore della Cappella di Sant'Emidio ad Ascoli Piceno dove fondò anche la Scuola Cecilianiana per i giovani della Diocesi e la Scuola Gregoriana nel Monastero di Clausura delle Benedettine.

Dato il suo enorme talento, la Civica Amministrazione Ascolana gli conferì la direzione artistica del teatro Ventidio Basso. Fu soprattutto in questo periodo che Arturo Clementoni dimostrò di essere non soltanto un grandissimo artista, ma anche un modello di vita da prendere ad esempio; un padre per i tanti suoi allievi con cui intesseva rapporti meravigliosi anche al di là dell'aspetto puramente didattico.

Le sue composizioni varcano i confini nazionali ed i critici sono concordi nel giudicare la sua opera come fedele specchio della sua personalità e del suo buonissimo animo.

Nel 1950 compose quello che viene ritenuto il suo capolavoro di musica sacra, la "Missa Jubilaris" per la quale ricevette dal Pontefice Pio XII la Commenda dell'Ordine di San Silvestro.

Infatti con tale opera il M° Arturo Clementoni vinse un concorso nazionale, indetto dalla casa editrice musicale "Carrara" di Bergamo, cui parteciparono ben 143 concorrenti provenienti da tutta Italia.

Ancora oggi la sue composizioni vengono eseguite in prestigiose sedi di tutto il mondo e ampiamente diffuse attraverso il mercato discografico.

Arturo Clementoni è morto ad Ascoli Piceno il 27 dicembre 1984.

74

Flavio e Arturo Clementoni con la madre Annunziata.



M° Giambattista Boni

Giambattista Boni nacque a Potenza Picena il 19 dicembre 1875.

Ordinato sacerdote, dopo aver studiato nel Seminario Arcivescovile di Fermo, si dedicò con grande energia alla propaganda della musica sacra pubblicando la Cappella Aloisiana, una rivista con testi e musiche per voci bianche, cui collaborarono grandi Maestri del calibro di Tebaldini, Matthey, Lazzarini, ed altri. Nel 1908 divenne organista della Collegiata di Fermo e direttore della "Schola cantorum" dei seminari regionale e diocesano. Lavorò in maniera infaticabile dando un enorme contributo e promuovendo un vivace risveglio di interesse e di passione verso la musica sacra nel fermano e nell'intera diocesi.

Delle undici messe da lui composte, la più nota è sicuramente la nona che ha ricevuto elogi lusinghieri dalla critica più severa ed in particolare dal Perosi.

Vastissima è di fatto la sua produzione musicale ed editoriale tra cui spiccano la "Scuola pratica d'armonia senza maestro" ben nota anche all'estero e, per il clero, "Sal Terrae" prima mensile, poi settimanale, che riscosse un esaltante successo.

Moltissime riviste specializzate si sono occupate dell'opera di Giambattista Boni, pubblicandone parecchie composizioni e mettendone in risalto la versatilità e la capacità di spaziare nei più diversi campi musicali.

Giambattista Boni è morto a Fermo il 31 ottobre 1964.

75

M° Bruno Mugellini

Bruno Mugellini nacque a Potenza Picena il 24 dicembre 1871.

Si diplomò in composizione e pianoforte al liceo di Bologna, dove studiò avendo come maestri Tofano, Busi e Martucci.

Nel 1895 compose il poema "Alle fonti del Clitunno", che fu eseguito alla Scala sotto la sua direzione. Nel 1897 divenne insegnante del liceo bolognese presso cui aveva studiato per assumerne in seguito la direzione.

La sua attività concertistica fu ricca di successi e la sua fama varcò subito i confini nazionali. Di lui furono apprezzati soprattutto il tocco, la tecnica e la grande capacità interpretativa, in special modo di autori come Bach e Chopin.

Ma sebbene interprete di grandissimo spessore, Bruno Mugellini deve la sua fama soprattutto a quello che fu da molti definito come il suo grande testamento artistico: il "Metodo di esercizi tecnici" diviso in otto parti ed ancora oggi usato dagli studenti di pianoforte. Bruno Mugellini scomparve prematuramente all'età di quarant'anni, il 12 gennaio 1912, in seguito ad una grave malattia.

LA TRADIZIONE ARTISTICA

Le vicende artistiche potentine passano anche attraverso una istituzione che per molti anni ha rappresentato qualcosa di importantissimo per il paese: la Scuola d'Arte "Ambrogio della Robbia". Essa fu fondata nel 1874 per iniziativa del Comune come scuola di disegno tecnico. Fu diretta dapprima da Domenico Filippetti e poi da Umberto Boccabianca che la trasformò in scuola d'arte applicata all'industria. Tale trasformazione diede impulso ad una vivace attività artigianale della ceramica, del legno e del ferro battuto. Alcuni di questi manufatti sono oggi visibili nel museo comunale insieme a circa 3.600 disegni, opere degli allievi della scuola. La Scuola d'Arte "Ambrogio della Robbia" ha contribuito in maniera determinante alla formazione di intere generazioni di artigiani locali affermatasi soprattutto nel campo dell'edilizia.

La scuola organizzava frequentemente mostre in cui venivano esposte le opere maggiormente significative. Tra le esposizioni più importanti si ricorda quella relativa alle celebrazioni in occasione del primo centenario della nascita di Leopardi, a Recanati, in cui la scuola ottenne grandi successi e meritati riconoscimenti.

L'ultimo direttore di questa gloriosa istituzione fu il Prof. Giuseppe Ascitti che ne restò a capo fino al 1968.

76

Giuseppe Ascitti nacque a Potenza Picena il 14 gennaio 1898. Frequentò le Accademie di Belle Arti di Urbino e di Roma, dove conseguì il diploma nel 1922. Lasciata la capitale, si trasferì a Pergola, dove insegnò per diversi anni disegno, plastica e intaglio nella Scuola d'Arte Giannini. Nel 1926, di nuovo a Roma, prestò la sua opera presso il Laboratorio di Arte Antica Angelelli.

Nel 1928 si trasferì definitivamente a Potenza Picena, dove insegnò disegno, plastica e intaglio nei corsi di avviamento professionale di Porto Recanati e Potenza Picena. Più tardi fu chiamato a dirigere la Scuola d'Arte applicata all'industria "Ambrogio della Robbia".

Sotto la sua direzione, gli allievi della scuola realizzarono interessanti lavori, tra cui belle fontanelle, lampade votive, mobili, pergamene e incisioni xilografiche. Partecipò con successo a numerose mostre d'arte tra il 1922 e il 1957. Espose i suoi lavori anche a Roma nel 1926 e a Buenos Aires nel 1936. Morì a Potenza Picena il 9 maggio 1981.

Ha lasciato una grande quantità di opere d'arte, tra cui pitture ad olio, lavori in xilografia, pergamene in miniatura, terrecotte, sculture in legno, opere in ferro battuto.

LA CULTURA

La Biblioteca comunale

La biblioteca comunale si compone di due distinte sezioni: l'antica e la moderna. Quest'ultima è costituita da circa 7.500 monografie e da 5 periodici correnti. Tutto il materiale è conservato nelle tre stanze di cui la biblioteca si compone, site al primo piano dell'edificio di Via Trento, e si caratterizza per una discreta sezione di storia locale (storia e costumi di Potenza Picena e del suo territorio) e di storia e cultura delle Marche. La biblioteca è però particolarmente sviluppata nei settori "Narrativa" – dato il suo carattere di istituzione di pubblica lettura – "Poesia" e "Critica letteraria" (1).

Altre unità bibliografiche (monografie e periodici) sono custodite negli attigui locali dell'Archivio storico per esigenza di sicurezza in quanto non ancora catalogate. Queste ultime sono circa 7.300. Tra esse sono da segnalare, per la rilevante importanza scientifica e storico-documentaria, alcune pubblicazioni periodiche degli anni a cavallo dei secoli XIX e XX ("Collezione celerifera", specializzata nell'analisi di alcune disposizioni di legge aventi valore locale ed altre).

Alquanto interessanti sono anche i molti numeri di comics degli anni tra il 1939 e il 1945: "Robinson", "Bug Way", "Cow Boy", "La Freccia Nera", "Un'avventura del Texas" – quest'ultimo firmato da G. L. Bonelli – "Topolino", ecc. Una serie di rotocalchi della stessa epoca – "La Tribuna Illustrata", "La Domenica del Corriere", "Il Corriere dei piccoli", "Intervallo", "Oggi", "Il Mediterraneo", ecc. – completa questa massa di materiale non ancora del tutto scandagliata.

La biblioteca antica, ubicata in uno stanzone sito al piano superiore dell'edificio, consta di 1.521 opere, tra libri a stampa ed opuscoli manoscritti. Di esse, la maggior parte è costituita da libri dei secc. XVII e XVIII (alcuni sono editi nella prima metà del sec. XIX): circa 140 sono le "cinquecentine", alcune in buono stato di conservazione; da segnalare un esemplare di incunabolo in ottimo stato, purtroppo acefalo – mancano i primi 7 fogli – con bei capilettera dipinti a mano in vernice rossa e blu.

L'Archivio storico comunale

L'archivio storico comunale conserva documentazione databile ai secoli XIII-XX. Il materiale più antico è costituito da circa 150 volumi di atti consiliari dei secoli XIV-XVIII – quelli del '300 sono purtroppo in pessimo stato di conservazione e quasi illeggibili – e da materiale membranaceo (trattasi di 144 pergamene, la più antica delle quali è del 1235, mentre la più recente è del 1672).

77

Il più antico documento cartaceo esistente nell'archivio è un atto contenuto in un volume di Riformanze del 1375.

L'archivio si suddivide in una parte pertinente al periodo dell'"Ancien Régime" (dagli inizi della documentazione al 1808), in una seconda databile all'età napoleonica (1808-1815), in una terza che va dalla fine del dominio napoleonico in Italia all'unità della penisola ed un'ultima sezione comprendente tutto il periodo successivo all'unificazione.

La documentazione del cosiddetto "Antico regime" è poi ulteriormente ripartita in un Archivio "privato" o "segreto" e in un Archivio generale. Per quanto riguarda la documentazione relativa alla prima delle due suddette ripartizioni sono da segnalare gli statuti comunali del XVI secolo, copia manoscritta degli statuti confermati ed approvati dal pontefice Eugenio IV nella prima metà del secolo XV, con capilettera in inchiostro color seppia, rosso o verde.

Assai interessanti anche le *Reformationes*, cioè una raccolta di leggi e decreti desunta dai Libri dei Consigli (ante 1526-1619), oltre ai sopra menzionati Consigli Comunali, che coprono un arco temporale che va dal XIV secolo (molto rovinati, insieme a quelli del secolo seguente) al 1808 e alla documentazione attinente al Camerlengato (1481-1809) (2).

Molto nutrita è anche la serie degli atti relativi al Monte di Pietà (dal 1558 al 1838) e quella degli atti notarili, questi ultimi suddivisi in base al notaio "rogante" (Matteo Bizzarri, 1522-1523; Giacomo Adriani, 1523-1549; Orfeo Galli, 1585-1586; ecc.).

Nell'età napoleonica tutta la documentazione si trova suddivisa in 12 categorie (es.: I – Arti e professioni; II – Beneficenza pubblica; ecc.) ed ogni categoria in rubriche.

Tra gli archivi aggregati è importante menzionare quello degli E.C.A. (Enti Comunali di Assistenza) la cui documentazione – sia pure sotto altre denominazioni – parte circa dal 1799 per giungere al 1964 (quest'ultima data è fra l'altro il termine cronologico più recente).

- (1) Ben curato è anche il settore della "letteratura per ragazzi".
- (2) Si tratta di tutti gli atti relativi all'amministrazione della Tesoreria del Comune.

La Pinacoteca civica

La Pinacoteca Civica raccoglie circa 30 dipinti, tra i quali si segnalano:

- "La Vergine in trono col Bambino tra i santi Martino e Rocco", di Simone De Magistris, firmato e datato 1584;
- "S. Nicola da Tolentino intercede per le anime del Purgatorio", della scuola del Pomarancio (prima metà sec. XVII);

- "S. Tommaso di Villanova distribuisce elemosine" attribuito anch'esso alla scuola del Pomarancio;
- "La Maddalena ai piedi della Croce", di Pietro Tedeschi da Pesaro (sec. XVIII, opera firmata);
- "S. Emidio" che protegge Monte Santo, di Benedetto Biancolini (seconda metà sec. XVIII, opera firmata);
- "La Vergine del Rosario", attribuita ai fratelli Filippo ed Alessandro Ricci di Fermo (sec. XVIII);
- "L'estasi di Santa Teresa" (sec. XVIII);
- "S. Antonio nel deserto" (sec. XVIII).

Completano la collezione:

- a) una serie di sculture lignee, tra le quali si segnalano quelle dorate raffiguranti gli Apostoli (sec. XVII);
- b) una raccolta di paramenti, oggetti ed arredi sacri;
- c) un'altra di messali ed antifonari (secc. XVI – XVII);
- d) una piccola raccolta di armi (secc. XIX – XX);
- e) meccanismi di orologi della torre civica (sec. XIX).

In una stanza adiacente sono in mostra gessi, terrecotte e ferri battuti della ex scuola d'arte "Ambrogio della Robbia", istituita nel tardo Ottocento.



Pinacoteca civica.
Particolare del "S. Emidio" che protegge Monte Santo (Benedetto Biancolini), (seconda metà sec. XVIII), opera firmata.

FOLKLORE E TRADIZIONI

Il Grappolo d'oro

In un paese dove una delle colture migliori è senz'altro quella della vite non poteva mancare una celebrazione in grande stile di questo frutto, che diventa prezioso così anche nell'immaginario collettivo e torna a rinsaldare il rapporto tra la gente e la sua terra.

La festa del Grappolo d'oro, organizzata dalla locale Pro Loco e dal Comune di Potenza Picena, rappresenta il momento più alto del folklore locale, perché è strutturato in maniera tale che in essa vengono ripercorse tutte le fasi della cultura agreste del presente e del passato. Meraviglioso è lo sfoggio di abiti tipici dei figuranti locali e dei gruppi folkloristici, provenienti da varie parti d'Italia, che sfilano per le vie del paese.

Suggestivo è il passaggio del messaggero di Bacco che, a cavallo, pronuncia la dichiarazione di apertura della festa. E ancora il suono delle chiarine, gli sbandieratori e, soprattutto, i carri allegorici, fantastici, costruiti dai cittadini contraddaioli con maestria e passione.

La sfilata dei carri è una sfida tra contrade per aggiudicarsi l'ambitissimo palio del Grappolo d'oro.

Il ricorso alla tradizione agreste della festa è confermato dalle grandi cene di piazza che ogni rione organizza il sabato precedente la sfida e che contano una straordinaria partecipazione popolare. Oltre che beneauguranti, questi ban-



chetti sono l'occasione per assaggiare i meravigliosi vini locali abbinati a succulenti manicaretti.

La festa, che dura diversi giorni e ospita numerosi convegni sui temi enogastronomici e del folklore locale, si tiene l'ultima settimana di settembre, quando tutta la campagna circostante vive la vendemmia e profuma di pregiati mosti.

A sinistra: il carro vincitore dell'edizione '97.

Sopra: sfilata di carri per le vie cittadine.

Sotto: degustazione di cocktails.



La festa di Sant'Anna

I festeggiamenti in onore di Sant'Anna rappresentano il momento più solenne delle manifestazioni religiose e civili della comunità di Porto Potenza. È questa una festa che affonda le proprie radici in anni molto remoti, quando aveva una esclusiva impronta religiosa, e veniva celebrata solo nella giornata del 26 luglio, giorno di Sant'Anna. Oggi i festeggiamenti durano diversi giorni e propongono un programma che alterna celebrazioni religiose a spettacolari manifestazioni civili. In anni passati la festa era caratterizzata dalla fiera delle merci e soprattutto dalla presenza, al largo delle acque antistanti il paese, di una nave militare che, con colpi di cannone sparati a salve, rendeva il suo omaggio alla Santa e rappresentava motivo di grande interesse e curiosità da parte dei più giovani. Oggi questa consuetudine non c'è più, ma la festa continua a vantare numerosi motivi di interesse. Dalle manifestazioni canore a quelle più strettamente folkloristiche, è un susseguirsi di giornate di festa e di liete serate che vedono una notevolissima folla di partecipanti che non vogliono mancare al tradizionale appuntamento con gli spettacolari fuochi d'artificio sul mare. Uno spettacolo pirotecnico notturno di alta qualità che contribuisce a rendere incantevole una località di turismo e soggiorno già gradevolissima durante tutto l'anno. Anche la processione in onore della Santa è una testimonianza di come la comunità viva con passione e solenne partecipazione queste giornate.

82

La Chiesa di S. Anna, la Torre e, sullo sfondo, gli spettacolari fuochi sul mare.



LA GASTRONOMIA

La gastronomia potentina merita una trattazione accurata, essendo degno corollario alla serena bellezza del paese.

Scorrendo l'intero territorio comunale, ci si trova al cospetto di due realtà ben distinte e, forse, per molti versi, diversissime, ma, in entrambi i casi, di eccezionale qualità. Una cucina d'interno che, sobria e sapida, fa il paio con quella marinara, caratteristica della parte rivierasca del paese.

Gran parte dei pregi dell'alta qualità della cucina locale vanno ricercati nella coerenza di gastronomi e massaie che hanno saputo da sempre valorizzare al meglio quanto terra e mare offrono, ed alla tenacia con cui, fieri e non dimentichi del passato, hanno saputo restare fedeli alle tradizioni più consolidate. Non è di poco conto il fatto che qui si siano mantenute le antiche abitudini contadine e marinare che garantiscono materie prime di eccellente qualità e freschezza, che giungono ogni giorno nelle mense domestiche e dei ristoranti. Qui si possono davvero gustare i piatti della più antica tradizione marchigiana e potentina, nel rispetto di regole consolidate e giammai sostituite da soluzioni comode e moderne. Piatti spesso semplici, che devono il loro successo alla bontà del prodotto originario e che trovano incomparabile matrimonio con i vini (sono numerose le D.O.C. in questa regione) prodotti in loco che vanno ormai conquistando ampia stima e successo in tutta la nazione. Vini sinceri e genuini che attenti vinificatori locali producono in veste elegante e con metodi in linea con la migliore scuola enoica italiana. Vini che rappresentano più che degnamente il territorio e, soprattutto, la splendida campagna che circonda il paese, immensa testimonianza e memoria delle fatiche dei potentini e della loro straordinaria dedizione al lavoro.

83

La cucina marinara

Le tradizioni gastronomiche marinare sono vivissime nella zona rivierasca. A Porto Potenza il visitatore avrà solo l'imbarazzo della scelta per provare piatti a base di pesce dall'esemplare equilibrio e dall'altissima qualità.

La vera cucina marinara potentina prevede soprattutto l'utilizzo delle specie ittiche che il tratto di mare antistante la costa offre. Pesci talvolta non pregiatissimi, ma che la freschezza e la cucina rendono estremamente appetitosi. Non è raro poter gustare il pesce catturato con l'utilizzo della "sciabica", sorta di rete tirata a mano che, strisciando sul fondale, intrappola triglie, mormore e tante altre specie di pesci di piccola taglia, che si trasformano in breve in frittiture ineguagliabili o in gustosi e sapidi arrostiti. I palati più esigenti troveranno certamente soddisfazione nel provare quello che indiscutibilmente rappresenta il re di tutti i piatti marinari adriatici: il brodetto, notissima zuppa di pesce che pre-

vede l'utilizzo di numerose specie ittiche ed una attenta e laboriosa cottura in umido che sovente dura alcune ore.

Pur non essendone priva, la cucina del posto non è incline all'utilizzo delle salse per accompagnare il pesce. La tradizione impone la semplicità e, soprattutto, vieta giustamente elementi troppo coprenti per i sapori marini. Bella anche la consuetudine, propria di gran parte delle zone rivierasche adriatiche, di servire una ampia gamma di antipasti, molto apprezzati e tanto abbondanti da poter essere addirittura sostitutivi dell'intero pasto.

Tra i piatti marinari, consigliamo di provare oltre il già citato brodetto:

Le **canocchie** o **cicale** o, nella lingua locale, **panocchie**, servite in genere come antipasto, appena scottate in pentola senza grassi, private della calotta superiore e condite con olio, limone, prezzemolo e, volendo, aglio, o con una leggera salsa maionese.

I **bianchetti** o **lattarina** in umido, stufati con pochissimo pomodoro o cucinati con vino e salvia.

La **saraghina** arrosto, pesce azzurro di piccola taglia, freschissimo, cucinato alla brace.

84

Arrosto misto, comprendente tra l'altro **sogliole**, **seppie**, **calamari**, cucinati alla brace cosparsi di un intingolo (tipicissimo) costituito da pane grattugiato bagnato con olio, pochissimo aceto, aglio e prezzemolo.

Lumachine di mare, in loco denominate **cuccioletti**, in porchetta, ossia in umido con un condimento caratterizzato dal finocchio selvatico.

Da provare anche le **tagliatelle** condite con sugo di pesce e gli **scampetti** dell'Adriatico, ma assolutamente da non perdere le **seppie con i piselli** (*seccie co' i veselli*) magnifico connubio di elementi di mare e di terra, che non teme confronti con altre versioni in uso in diverse zone del centro Italia. Rappresentano il vero piatto tipico di Porto Potenza.

La cucina dell'entroterra

Sapidissima e ricca, la cucina potentina dell'entroterra propone una vasta gamma di specialità che rappresentano una vera e propria immersione nei sapori di un tempo. Qui la tradizione non è mai stata abbandonata ed il gusto non ha mai ceduto il passo alla tendenza ad elaborare piatti leggeri e, purtroppo, molto spesso insipidi. Nella cucina del posto i sughi hanno tutti una loro struttura ben precisa, una robustezza notevole e prevedono spesso l'utilizzo di carni

miste e talvolta anche di regaglie. Tra le carni, le più consumate sono senz'altro quelle che il cortile o l'allevamento domestico poteva e può ancora offrire: pollame e maiale. Ancora molto apprezzati sono sughi e piatti a base di papera, non molto comuni in altre zone d'Italia. Tra i primi piatti è la pasta fresca in genere a farla da padrona con tagliatelle e soprattutto i vincisgrassi, piatto tipico dell'intera provincia maceratese, simile alle più comuni lasagne, ma che da esse si distingue essenzialmente per via delle regaglie di pollame, che caratterizzano il sugo, e dalle sfoglie di pasta fresca, tirate sottilissime tanto da rendere questo piatto al palato estremamente soffice. Va passato in forno con salsa besciamelle e buone spolverizzate di parmigiano. Merita una sosta. Tra i prodotti della terra propriamente detti, il paese non lascia che l'imbarazzo di una scelta che deve però necessariamente orientarsi verso i prodotti di stagione. Una terra ricca e generosa che sa ripagare le fatiche dell'uomo con prodotti squisiti ed abbondanti tra cui primeggiano per bontà e dolcezza i piselli. Qui se ne trovano ancora, anche se di rado, di una eccellente qualità che si arrampica su cannuce all'uopo posizionate. Una vera rarità ed un ghiottoneria irrinunciabile. Anche la salumeria è decisamente buona e ricalca per grandi linee quella tipica regionale. Superba la produzione di vini bianchi e rossi tra cui primeggia il rosso piceno, di buona struttura e gradevoli profumi. Vino duttile che si presta ad essere consumato sia giovane che, meglio, dopo qualche tempo di affinamento. È in grado di garantire soddisfacenti accoppiamenti con molti piatti della cucina del territorio.

Tra i piatti vi consigliamo di provare, oltre i già citati **vincisgrassi**, anche:

Gnocchi con sugo di **papera**, decisamente robusti, da accompagnare con un buon **rosso piceno**.

Polenta con **baccalà** e **cipolle**, sapidissimo piatto che deve la sua fortuna alla dolcezza delle cipolle stufate in meraviglioso matrimonio con il gusto deciso del baccalà.

Coniglio in porchetta, caratterizzato dalla fragranza del finocchio selvatico. Piatto eccellente.

Fagioli con le **cotiche**.

Pollo in **potacchio**, localmente detto in **bottacchio**, ben rosolato in pentola con olio e odori.

Piselli in porchetta, anch'essi trattati con finocchio selvatico.

Salumi in genere, con particolare riguardo per il **ciauscolo**, a pasta morbida, da consumarsi fresco, al punto che qualcuno usa spalmarlo sul pane. Per la sua realizzazione la carne di maiale viene passata molto sottilmente e condita con sale, pepe, vino, e in qualche caso, aglio.

85

ITINERARI NEI DINTORNI

Da Potenza Picena sono facilmente raggiungibili altri luoghi che meritano sicuramente una visita.

Tra essi indichiamo:

MACERATA. Capoluogo di provincia a 22 km da Potenza Picena. Città circondata ancora da mura pressoché intatte che ne caratterizzano fortemente l'aspetto. Tra i luoghi da visitare segnaliamo Piazza della Libertà, la Loggia dei Mercanti, l'arena Sferisterio, il Duomo, la Chiesa dedicata a Santa Maria delle Vergini, la Torre Civica o dell'Orologio e la Chiesa di Santa Maria della Porta.

RECANATI. Distanza 9 km. Da vedere: Piazza Leopardi con il classicheggiante Palazzo Comunale, la Chiesa di San Domenico e la duecentesca Torre del Borgo, la chiesa di Sant'Agostino il cui campanile è la "Torre antica" ricordata da Giacomo Leopardi, la Piazza del "sabato del villaggio" con il settecentesco Palazzo Leopardi, casa natale di Giacomo, e il Monte Tabor ossia il "colle dell'infinito" legato ai suoi versi forse più conosciuti.

86

MONTELUPONE. Distanza 5 km. Paese d'aspetto medievale cinto da mura con porte e torri d'avvistamento. Da vedere: il Palazzo del Podestà nella Piazza centrale con un'alta torre a merlatura ghibellina, la Chiesa di San Francesco del XIII sec. e, interessantissima, la Chiesa di San Firmano a 3,5 km dall'abitato, appartenuta ad una abbazia eretta nel X sec. dai Benedettini.

LORETO. Distanza 11 km. Luogo di culto tra i più importanti del mondo, è meta di un costante afflusso di fedeli e pellegrini. Da vedere: il Santuario della Santa Casa, Piazza della Madonna con la splendida fontana e il Palazzo Apostolico.

CORRIDONIA. Alla periferia della città si erge la splendida Chiesa di San Claudio al Chienti, uno degli edifici romanici più antichi ed interessanti della regione. Sorto nel V o VII sec. presenta la singolare struttura a due ambienti sovrapposti di uguali dimensioni.

MONTECOSARO. In territorio di Montecosaro scalo sorge la Chiesa di Santa Maria a Pié di Chienti eretta nel IX sec., bellissima per le armoniose linee romaniche con l'interno a tre navate. Conserva affreschi del XIV sec.

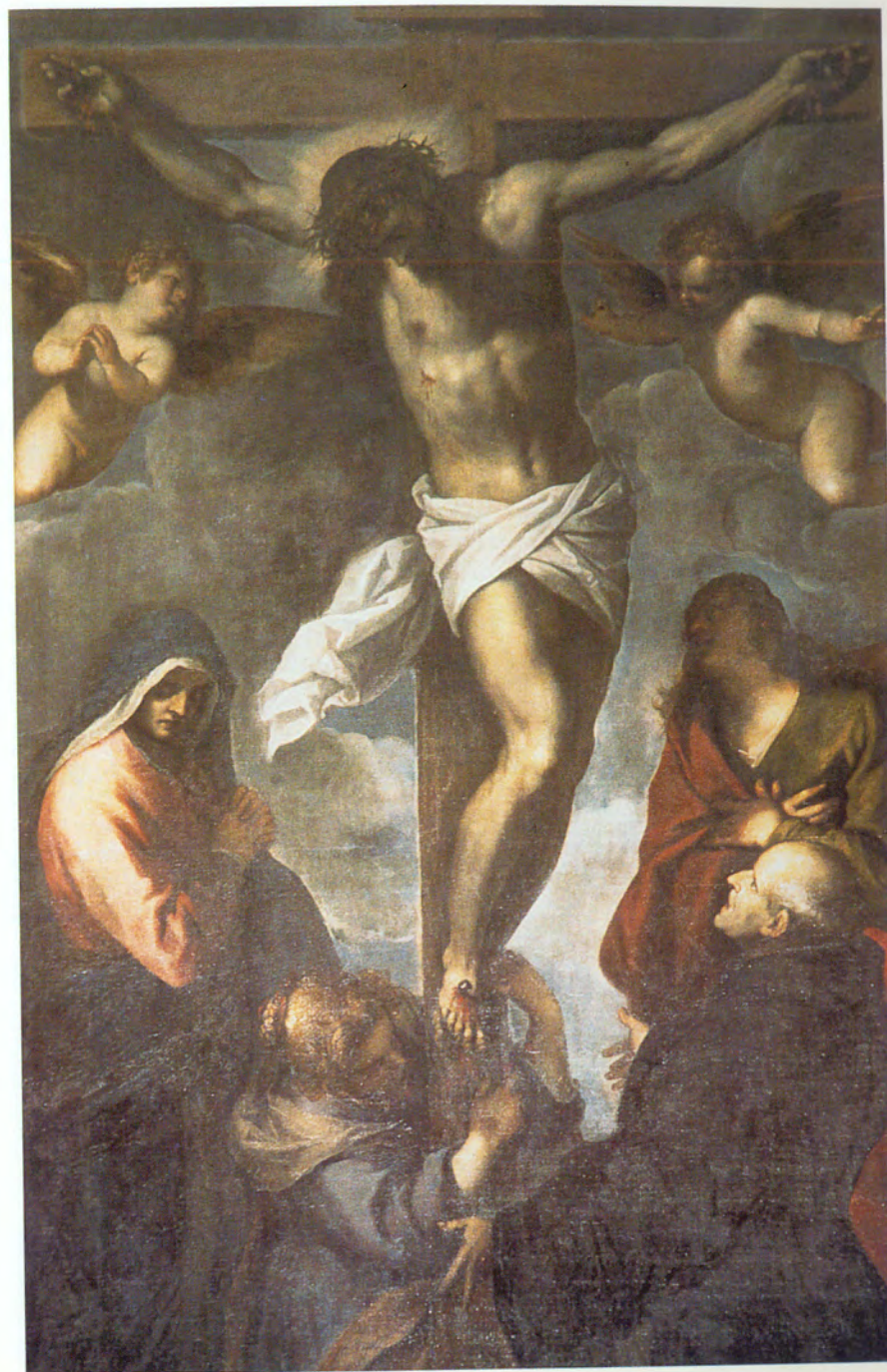


Opere d'arte

Chiesa di S.Giacomo
POLITTICO
Paolo Bontulli da Percanestro (1507)



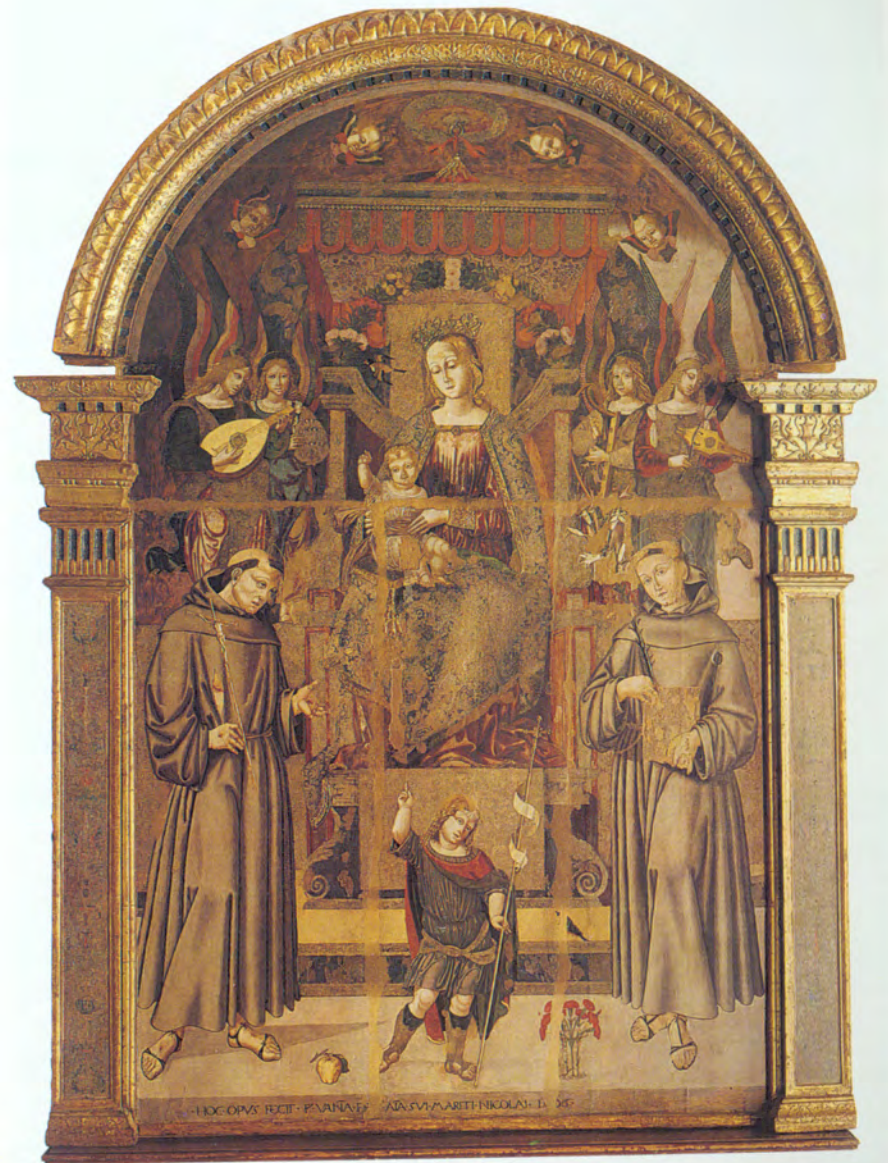
Chiesa di S. Antonio
CROCISSIONE
Palma il Giovane (1599)



Chiesa dei Cappuccini
DEPOSIZIONE
Simone De Magistris (1576)



Sala della Giunta
*MADONNA CON BAMBINO TRA I SANTI
ANTONIO E FRANCESCO E ANGELI MUSICANTI*
Bernardino di Mariotto (1506)



Pinacoteca comunale
*MADONNA CON BAMBINO TRA I SANTI
MARTINO E ROCCO*
Simone De Magistris (1584)



Chiesa di S. Anna
VERGINE CON BAMBINO TRA I SANTI
GIOACCHINO E ANNA
(sec. XVII)



Chiesa di S. Stefano
S. STEFANO
Scuola bolognese (prima metà sec. XVII)



Chiesa di S. Antonio
*MADONNA CON BAMBINO E I SANTI GIUSEPPE,
CATERINA D'ALESSANDRIA, FRANCESCO E ANTONIO*
Simone De Magistris (1576)



Pinacoteca comunale
CROCISSIONE
Pietro Tedeschi (sec. XVIII)



Pinacoteca comunale
ESTASI DI SANTA TERESA
(sec. XVIII)



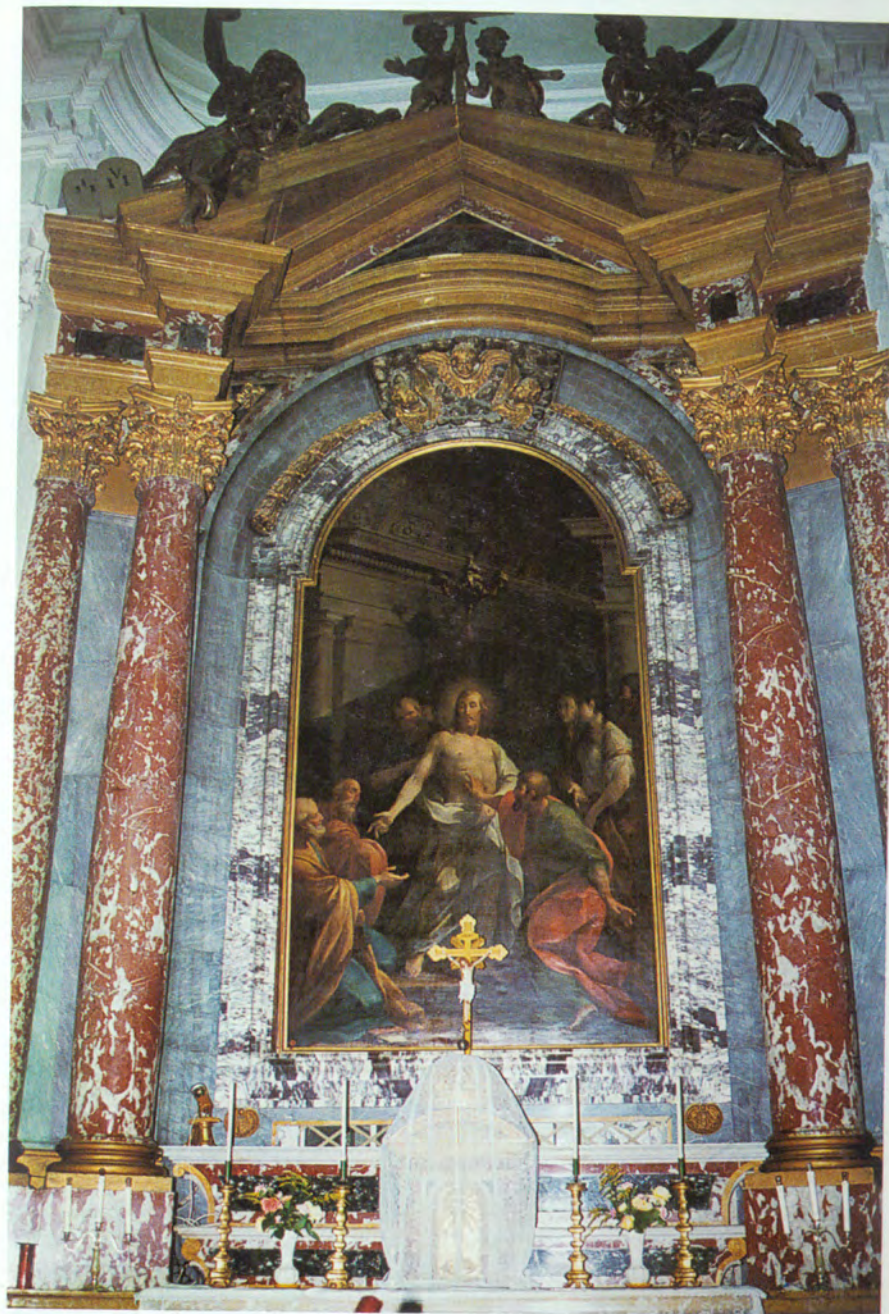
Pinacoteca comunale
S. NICOLA DA TOLENTINO
Scuola del Pomarancio (prima metà sec. XVII)



Chiesa dei Cappuccini
S. LORENZO DA BRINDISI NEL SUO STUDIO



Chiesa di S. Tommaso Apostolo
INCREDULITÀ DI S. TOMMASO
attr. Francesco Caccianiga (sec. XVIII)



Pinacoteca comunale
STATUA LIGNEA
(fine sec. XVI - inizi sec. XVII)



PORTO POTENZA PICENA

La passeggiata a Mare



La passeggiata si sviluppa dal Pontino via IV Novembre al sottopasso Marinozzi.



STRADARIO

POTENZA PICENA

A	VIA ALIGHIERI	B 3
	VIA DELL'AURORA	D 2
B	VIA BATTISTI	2 B-C
	VIA BELVEDERE	1 E
	VIA BOCCACCIO	3 C
	VICO BOCCI	2 C
	VIA BONI	2 D
	VIA BRUNACCI	1-2 D
	VIA BUONACCORSI	2 C
C	VIA CAPPUCCINI	1-2 D-E
	VIA CAPRERA	2 C
	VIA CARLUCCI PADRE	1-2 F
	VICO CARRADORI	2 C
	VIA CIRCONVALLAZIONE NORD	1-2 B-C
	VIA CLEMENTONI	2 D
	VIA COLLE BIANCO	1 E
	VIA CUTINI	2 C
D	VIA DE AMICIS	2 C
	PIAZZALE DIAZ	2 C
	VIA DOGALI	2 C
	VIALE DON BOSCO	3 A-B
E	VIALE EUROPA	3 B-C
F	PIAZZALE FILIPPETTI	1 E
	VIA FIORETTI	2 C
	VIA DELLE FONTI	3 B
G	VIA GALIZIANO	2 B
	VIA GALVANI	2 B
	PIAZZA GARIBOLDI	2 C
	VIA GASPARRINI	2 D
	VIA GIOVANNI XXIII	1-2 E
L	VIA LA CONCIA	3-4 C
	C.NE LE GRAZIE	2-3 B-C-D
	PIAZZALE LEOPARDI	2 C
	VIA LE RUPI	2 B

VICO DELLA LIBERTÀ	2 B	
M	VIA MAGNER	2 D
	VIA MARCONI	2 C
	VIA MARINA	1 C
	VIA MAREFOSCHI	2 B-C
	VIA MARSALA	2 C
	PIAZZA MATTEOTTI	2 C
	VIA MERCANTINI	2 B-C
	VICOLO DEL MONUMENTO	1 B
	VIA MORETTI PADRE	2 F
	VIA MUGELLINI	2 C
O	VIA DEGLI ORTI	2 D-E
P	VIA DELLA PACE	2 E
	VICO PASQUALI	2 C
	VIA PELLICO	2 C
	VIA PETETTI	1 D
	VIA PETRARCA	3 B
	VIA PIANA	1 F
	VIA PIAVE	2 C
	VICOLO DEL PONTE	2 B
R	VIA RECANATI	1 D
	VIA DELLA RESISTENZA	2 E
S	VIALE SANT ANTONIO	2 A-B
	T.SA SANT ANTONIO	2-3 A-B
	VIA SANTA CROCE	2-3 C
	VIA SAN FRANCESCO	2 A-B
	PIAZZALE SAN GIACOMO	2 B
	VIA SAN GIOVANNI	3 C
	VIALE SAN GIRO	1 E-F
	VIA SAN MARCO	2 C-D
	PIAZZALE SAN MARTINO	2 B
	PIAZZALE SANTO STEFANO	2 C
	PIAZZALE SAURO	2 C
	VIA SCARFIORRI	1-2 B-C
	VIA SCIPIONI	2 C
	VICO SOLANELLI	2 C
	VIA DELLO SPORT	3 E
T	VIA TRENTA GIUGNO	3 B-C

STRADARIO

VIA TRENTO	1-2 C	
VIALE TRIESTE	2 D	
VIA TRIPOLI	2 C	
U	VIA UMBERTO I	1-2 C
V	T.SA VENTUQUATTRO MAGGIO	1 F
	VIA VENTICINQUE APRILE	1 F
	CORSO VITTORIO EMANUELE	2 B-C
	VIALE VITTORIO VENETO	1 C
PORTO POTENZA PICENA		
A	VIA ACQUABONA	6 F
	VIA ALESSANDRINI	5 E-F
	VIA ALFIERI	6 C
	VIA ALIGHIERI	6 C
	VIA AMENDOLA	5 F
	VIA ANTONELLI & TEBALDI	5-6 C
	VIA APRUTINA	6 C-D
	VIA AZZURRA	5-6 F
B	VIA BEETHOVEN	5 C-D
	VIA BELLINI	6 C-D
	VIA BOCCI	6 B
	VIA BUOZZI	6 A-B
C	VIA CAMPANIA	6 A
	VIA COLOMBO	6 B
D	VIA DE GASPERI	6 C-D
	PIAZZA DOUJET	6 B
	VIA DUCA D'ABRUZZI	6 B
E	VIA EMILIA	6 B
I	VIA DELL'INDUSTRIA	6 F
L	VIA LAZIO	5-6 A-B
	VIA LIGURIA	5-6 A
	VIA LIVORNO	6 B

VIA LOMBARDIA	5 A-B	
M	VIA MARCHE	5-6 B
	PIAZZA MAROTTA	6 B
	VIA MARTIRI DI VIA FANI	5 A
	VIA MATELICA	6 D-G
	VIA MINZONI	6 A
	VIA MORO	5 A
N	VIA NENNI	5 A
O	VIA OLIMPIA	5-6 D
P	VIA PAGANINI	5 C-D
	VIA PERGOLESÌ	6 C
	VIA PERUGIA	6 B
	VIA PIACENZA	5 B
	VIALE PIEMONTE	6 A
	VIA POLO	6 A
R	VIALE REGINA MARGHERITA	6 A-B
	VIA ROMA	6 B
	VIA ROSSA G.	5 F
	VIA ROSSINI	6 C-D
S	PIAZZA STAZIONE	6 B
T	VIA TOBAGI	5 E-F
	VIA TOGLIATTI	5 F
	VIA TOLENTINO	6 D-E
	T.SA TORRESI	8 B
	VIA TOSCANINI	6 D
	VIA TRIESTE	6 B-C
U	VIA UMBRIA	6 B
V	VIA VARISCO	5 E-F
	VIA VERDI	6 C-D
	VIA VESPUCCI	5-6 C
	VIA VENETO	6 B
	PIAZZA VERDE	6 B



PORTO POTENZA PICENA

MONTE SANTO

Itinerari storico~artistici del Comune di Potenza Picena

Amministrazione comunale di Potenza Picena
Regione Marche

Progetto e organizzazione generale
DUILIO CORONA

Testi

ROBERTO DOMENICHINI
DUILIO CORONA
MORENO CAMPETELLA

Foto gentilmente concesse da
BRUNO GRANDINETTI

Impaginazione e stampa
TIPOLITO S. GIUSEPPE SRL ~ Pollenza ~ MC

Cenni bibliografici
oltre le opere citate nel testo:

Potentini illustri ~ Norberto Mancini
Visioni potentine ~ Norberto Mancini

Storia di Potenza Picena ~ Cenerelli - Campana

Nel primo centenario della denominazione del Comune di Potenza Picena ~ Dante Cecchi

Il Teatro Mugellini ~ Mauro Mancini

Il Monastero delle Benedettine di Potenza Picena ~ Giovanni Cotognini

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI POTENZA PICENA

ringrazia

quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro.

In particolare si ringrazia

il Dott. ROBERTO DOMENICHINI
per il determinante contributo alla realizzazione dell'opera,
per la competenza, precisione e solerzia
nel fornire notizie storiche e artistiche.

Un sentito grazie

va al fotografo BRUNO GRANDINETTI
per aver messo a disposizione il proprio archivio fotografico
e per la disponibilità manifestata in ogni occasione.

INDICE

Per il lettore	pag.	4
Dati generali	«	5
Cenni storici	«	6
Monte Santo e il suo territorio nel medioevo	«	10
L'origine del nome	«	14
NUCLEI ABITATI	«	16
ITINERARI STORICO-ARTISTICI	«	24
MONUMENTI E LUOGHI DA VEDERE		
La Piazza	«	29
Chiesa di S. Stefano	«	33
Torre di Porto Potenza Picena	«	38
Villa Bonaccorsi	«	41
Porta Galiziano e Chiesa di S. Giacomo	«	44
Convento dei Francescani (S. Nicolò o S. Francesco)	«	48
Complesso di S. Agostino	«	51
Monastero delle Clarisse di S. Tommaso apostolo	«	54
Chiesa della Madonna delle Grazie	«	56
Chiesa di S. Maria della Neve	«	58
Convento dei Cappuccini	«	61
Monastero Benedettine di S. Caterina in S. Sisto	«	63
Santuario di S. Girio	«	64
Convento degli Zoccolanti (S. Antonio da Padova)	«	66
Corso Vittorio Emanuele, via S. Marco, via Tripoli	«	68
Piramide de Mayo	«	70
ARTE, CULTURA, FOLKLORE		
La tradizione musicale	«	72
Insigni musicisti potentini	«	73
La tradizione artistica	«	76
La cultura	«	77
Folklore e tradizioni	«	80
La gastronomia	«	83
Itinerari nei dintorni	«	86
OPERE D'ARTE	«	89
Passeggiata a mare	«	119
Mappe e stradari	«	120

Finito di stampare
nel mese di ottobre millenovecentonovantotto
presso la Tipolitografia S.Giuseppe srl in Pollenza ~ MC